

# RESOCONTO STENOGRAFICO

---

**105.**

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione):			
S. 1640. — Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2737) .....	8047	Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale) .....	8048
Presidente .....	8047, 8048, 8053, 8066, 8081	Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	8048
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	8050	Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale) .....	8066
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	8050		
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	8053	<b>Interrogazioni a risposta immediata concernenti il rientro della lira nel sistema monetario, il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro e la riforma del diritto di famiglia</b> (Svolgimento):	
Giananardi Carlo (gruppo CCD-CDU) .....	8047, 8062	Presidente .....	8069
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) ....	8080	Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU) .....	8078
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	8058	Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro</i> .....	8071, 8072
		Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	8074
		Crema Giovanni (gruppo rinnovamento italiano) .....	8072, 8073

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1996

PAG.		PAG.	
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i> .....	8078	<b>Missioni .....</b>	<b>8047</b>
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) .....	8070, 8071	<b>Mozione Pistone n. 1-00012 sul caso Baldini (Discussione):</b>	
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	8069, 8070	Presidente .....	8081
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) .....	8075, 8076	Costa Raffaele (gruppo forza Italia) .....	8083
Pasetto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	8071, 8072	Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .....	8084
Piscitello Rino (gruppo misto) .....	8077	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	8081, 8087
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	8069, 8071, 8074, 8075, 8077	<b>Ordine del giorno della prossima seduta .</b>	<b>8087</b>
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU) .....	8079		

**La seduta comincia alle 15,10.**

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 novembre 1996.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Discussione del disegno di legge: S. 1640.  
– Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea (approvato dal Senato) (2737) (ore 15,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 no-

vembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

La Presidenza ha pertanto provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento del relativo tempo. Il tempo complessivo a disposizione dei gruppi che hanno iscritto propri componenti nella discussione sulle linee generali è il seguente: forza Italia 1 ora e 22 minuti; alleanza nazionale 1 ora e 8 minuti.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei fare presente una questione che ancora una volta non riguarda, credo, soltanto il gruppo che rappresento, ma anche altri gruppi presenti in quest'aula.

A causa dell'andamento frenetico dei nostri lavori (questa mattina eravamo in aula a discutere sul provvedimento in materia di ozono e su altri argomenti e le Commissioni erano convocate prima del-

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1996

l'Assemblea), come vedete, colleghi, iscritti a parlare su un problema vitale per il paese, come quello dell'immigrazione, sono solo i deputati di due gruppi, che probabilmente hanno una segreteria più organizzata. Quando sono andato ad iscrivermi a parlare, mi è stato detto, giustamente dal punto di vista della Presidenza, che avrei dovuto iscrivermi prima. Quindi, i cristiano-democratici non potranno intervenire nella discussione generale sul disegno di legge relativo all'immigrazione. Noi, invece, vogliamo prendere la parola su questo argomento. Ritengo sia abbastanza atipico che nessun deputato di rifondazione comunista, del PDS e dei popolari si sia iscritto a parlare nella discussione generale, perché non credo si tratti di un provvedimento che non interessa tali gruppi.

Voglio segnalare ancora una volta l'anomalia che abbiamo di fronte. Questa non può essere una corsa ad ostacoli o ad *handicap*, per cui, se ci si distrae un secondo, si viene spogliati del proprio diritto-dovere di intervenire e di arricchire il dibattito. Chiedo pertanto che su un argomento così importante sia consentito ai deputati dei vari gruppi di iscriversi a parlare e di prendere la parola. Questa mattina sapevo che il provvedimento in Commissione era rimasto com'era e che in quella sede sarebbero stati discussi gli emendamenti (io stesso ne avevo presentato uno). In realtà, in Commissione la discussione sugli emendamenti non è avvenuta, per cui non sono stato in grado neppure di illustrare le mie ragioni. Adesso mi trovo in ritardo, come i deputati di quasi tutti i gruppi, nell'iscriversi a parlare e quindi non potrò neppure intervenire nella discussione generale in quest'aula.

Non capisco veramente come si pensi di organizzare i nostri lavori. Chiedo quindi alla Presidenza, proprio per il modo confuso e nervoso con cui essi si svolgono, di consentire ai rappresentanti dei vari gruppi (il tempo, oltre tutto, è contingentato) di intervenire nella discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei sa che la programmazione dei lavori che stiamo attuando in questo momento è stata concordata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo già la settimana scorsa, quindi con congruo anticipo. Lei sa, d'altra parte, giacché è parlamentare da tre legislature, che esiste un termine entro il quale iscriversi nella discussione sulle linee generali, peraltro abbastanza agile da rispettare. Infatti, fino ad un'ora prima dell'inizio della discussione vi è la possibilità di iscriversi a parlare.

Non posso pertanto che prendere atto del suo rilievo. In via del tutto eccezionale, ritenendo che possa esservi stato un disguido tra gli uffici e la sua segreteria, posso ammettere l'iscrizione a parlare nella discussione di un deputato del gruppo del CCD-CDU. Per quanto riguarda poi la volontà degli altri gruppi, non sta né a me né a lei sindacarla.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. A che titolo?

ALFREDO MANTOVANO. A nome del gruppo di alleanza nazionale, intendo illustrare una questione pregiudiziale relativa al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, prima di essere discussa, la questione pregiudiziale dovrebbe essere presentata alla Presidenza, anche per il vaglio di ammissibilità. Potrà comunque farlo anche dopo l'inizio della discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Maselli, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, siamo di fronte ad un disegno di legge che si propone semplicemente di salvaguardare gli effetti giuridici prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489 e successivi. Esso è composto da un solo articolo diviso in tre commi. Il primo comma salvaguarda gli effetti giu-

ridici già in essere e, in particolare, le pratiche già definite ai sensi dei predetti decreti, mentre il secondo permette la conclusione delle pratiche presentate entro i termini previsti dai decreti citati prevedendo che essa avvenga sulla base del capo terzo dei decreti-legge 16 luglio 1996, n. 376 e 13 settembre 1996, n. 477. È evidente che si tratta di un semplice atto dovuto per impedire che persone che si sono fidate dello Stato italiano autodenunciandosi si vedano ora tradite e poste in posizione irregolare.

In effetti è lo Stato che le aveva garantite. Non si tratta pertanto di una sanatoria e non si configura alcuna riapertura dei termini, che restano fissati al 31 marzo. D'altra parte si è osservato che non si salvaguardano le norme di carattere punitivo, già escluse dal decreto-legge 16 luglio 1996 in seguito alla presa d'atto dell'ordinanza 14 della Corte costituzionale del 14 giugno, che aveva disposto la trattazione della questione di legittimità costituzionale in riferimento all'articolo 77 della Costituzione per l'articolo 7 di questo decreto-legge.

Pur consci della necessità di prese di posizione sull'argomento, soprattutto per prevenire e punire il massiccio intervento della criminalità organizzata nel *racket* della manodopera, il Governo ha ritenuto di tornare alle norme della legge Martelli per superare il rischio di incostituzionalità e perché le statistiche non avevano confortato la nuova normativa. È evidente che questo disegno di legge è indispensabile, a parer mio, per la dignità dello Stato, ma non è altro che un chiudere un capitolo della storia della legislazione sull'immigrazione, capitolo che può essere variamente interpretato, ma che ha permesso di portare alla luce oltre 250 mila casi di irregolarità e di regolarizzarli.

Occorre ora che il Governo ed il Parlamento pongano mano ad una normativa che, pur non pretendendo di essere onnicomprensiva — data la fluttuazione del fenomeno immigratorio —, affronti con serietà l'argomento e complessivamente disciplini i quattro diversi aspetti che costituiscono il problema im-

migratorio: la regolamentazione dell'accesso, la prevenzione e la punizione delle illegalità commesse, specialmente in relazione al *racket* delle braccia, i diritti e i doveri connessi con l'acquisizione da parte degli immigrati del permesso di soggiorno.

Desidererei poi che si esaminasse anche una materia molto vicina a questa, che è quella del diritto d'asilo, per cui a mio avviso la normativa non è ancora completa.

Il disegno di legge al nostro esame non pretende certamente di risolvere il problema dell'immigrazione, e nemmeno di affrontarlo; è soltanto un atto dovuto nei confronti di persone che si sono fidate di noi e prevede inoltre la possibilità di sanare un eventuale dubbio di regolarità dal momento in cui è scaduto il decreto-legge fino ad oggi, senza tuttavia sostituire una legislazione ordinaria. Ritengo pertanto che questa Camera debba chiedere ed ottenere dal Governo un impegno preciso circa la data entro cui presentare un disegno di legge che tenga conto dei quattro fenomeni di cui ho parlato, che permetta cioè di affrontare finalmente l'argomento in maniera esaustiva.

Non poteva essere questa l'occasione, anche perché la stessa esperienza della nostra Commissione affari costituzionali ci insegna come l'argomento sia difficile e non certo risolvibile in pochissimo tempo. Noi abbiamo trascorso quasi due anni della precedente legislatura discutendo varie proposte di legge, giungendo alla fine soltanto alla definizione di un testo base, che poi peraltro non è stato sviscerato né esaminato completamente, tanto che è stato necessario l'intervento del decreto Dini. Quest'ultimo, pur discutibile (non intendo entrare adesso nell'argomento), certamente rappresentava un piccolo passo di regolamentazione. Ora non ci possiamo più accontentare di piccoli passi. Io sono grato al Governo per non aver voluto fare altro che una regolamentazione dell'esistente in questo momento, allo scopo di evitare che venissero traditi dei diritti da noi stessi presentati ai

lavoratori stranieri. Però è giunto il momento di un massiccio intervento governativo ed anche parlamentare.

Sono convinto che soltanto mettendo insieme quello che sarà il disegno di legge del Governo con i provvedimenti di legge già predisposti dalle varie forze presenti in Parlamento, in una visione organica del problema, che tenga cioè conto del fenomeno internazionale che sta dietro al problema dell'immigrazione, del fenomeno umano ed anche del diritto di sicurezza dei nostri concittadini, e soltanto in un quadro generale organico sarà possibile affrontare il problema. Ma non è questo il caso perché ci troviamo dinanzi ad un atto dovuto: il Governo, infatti, non poteva lasciare un vuoto legislativo e per questo io lo ringrazio.

Per tali motivi invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento e su ordini del giorno tesi a preparare e a fissare la data di inizio di un dibattito successivo, che dovrà essere il più completo ma anche il più veloce possibile perché è una materia che non può più essere rinviata (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ringrazia il relatore, che ha interpretato esattamente il significato, la *ratio*, gli obiettivi del disegno di legge; si allinea con la posizione del relatore e si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto ha parlare è l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi noi ci troviamo qui dinanzi ad un provvedimento che definiamo di sanatoria, provvedimento che questo Governo e questa maggioranza dell'Ulivo definiscono una regolarizzazione.

Vorrei anzitutto fare un breve *excursus* di questo provvedimento. Esso raccoglie tutta una serie di decreti-legge, a comin-

ciare dal primo, emanato circa una anno fa (nel novembre del 1995), nato a seguito di una serie di azioni, in particolare di quelle determinanti portate avanti dalla lega nord.

Si era riusciti, alla fine, a mettere in piedi, pur in condizioni di debolezza, visto che l'accordo allora raggiunto non era stato poi mantenuto dal Governo (nel senso che molti commi non avevano poi visto la luce), un decreto che andava in una direzione diversa rispetto al passato, ossia rispetto alla cosiddetta legge Martelli. Da allora è iniziato il calvario della legislazione sugli extracomunitari.

Sono stati poi emanati altri decreti; al riguardo mi piace evidenziare che tali decreti non soltanto non sono stati reiterati per tutta una serie di motivazioni, ma anche quando lo sono stati, essi hanno subito delle modifiche: in certi casi formali, in altri sostanziali.

Qui oggi si vogliono far salvi gli effetti di tutti questi decreti introducendo delle modifiche che parzialmente hanno annacquato quel primo decreto (che già di per sé non rappresentava il massimo).

Ci troviamo dunque a sanare una situazione che già all'inizio era assai debole, per cui il risultato finale sarà di completo annacquamento.

Ricordo che la Corte costituzionale ha affermato con una sua sentenza che certi provvedimenti non erano in linea con la Costituzione. Ciò nonostante nessun Governo, né quello attuale né il precedente, si è assunto la responsabilità di cercare una soluzione alternativa a quella bocciata dalla Corte costituzionale.

Il punto è che questo Governo e questa maggioranza non hanno voluto minimamente affrontare il problema e oggi ci troviamo nelle condizioni che conosciamo. Evidentemente vi è la precisa volontà politica di non trovare alcun rimedio e di favorire l'ingresso più o meno clandestino degli extracomunitari, facendo riferimento a sentimenti di solidarietà e di pietà.

Si deve poi dire che oggi siamo giunti all'esame di questo provvedimento senza che esso sia stato, non dico completa-

mente ma almeno parzialmente, esaminato dalla Commissione di competenza.

I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania avevano presentato una serie di emendamenti sostanziali che, pur avendo anche carattere ostruzionistico, cercavano di trovare soluzioni.

Voglio fin d'ora preannunciare che, al fine di evitare che questo Governo, che ha grossi problemi al suo interno, emersi anche questa mattina e che ovviamente emergeranno ancor più in occasione dell'esame di questo decreto-legge, trovi il pretesto per porre la questione di fiducia, manterremo solo gli emendamenti che cercano di risolvere il problema nel senso giusto. Riteniamo sia indispensabile affrontare la questione e che ognuno si assuma le proprie responsabilità di fronte all'Italia.

Devo dire che finora non vi è stata, però, alcuna apertura da parte della maggioranza e, men che meno, da parte del Governo.

Voglio ora entrare nel merito della questione. Anche il relatore ha più volte sottolineato che si tratta di un problema di grandi dimensioni e che tocca tutta la società italiana; che si tratta di un problema di solidarietà.

In Commissione ho addotto le mie argomentazioni, che hanno fatto però stizzire il ministro dell'interno. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non riteniamo si possa sostenere che la sanatoria della situazione attuale — pare siano entrati circa 250 mila extracomunitari, ma queste cifre non mi convincono più di tanto perché cambiano spesso — risolve il problema e al tempo stesso consente di dare un importante segnale di solidarietà, perché a nostro giudizio questa non è vera solidarietà. Si fanno entrare in Italia persone che sicuramente sono in difficoltà e che stanno peggio di tanti italiani, ma — attenzione — non di tutti gli italiani.

Ci sono italiani che stanno anche peggio di loro. Quindi prima dobbiamo tutelare e difendere i nostri concittadini, visto che si parla tanto di Italia unita, e

poi, se ne abbiamo le capacità e se questa « Italietta » sarà in grado di farlo, aiuteremo anche gli altri.

Far entrare nel nostro paese queste persone senza un lavoro e in condizioni poco dignitose non è vera solidarietà, ma è demagogia, è falsa solidarietà. In realtà è un modo per sfruttare questa gente, quindi è schiavismo.

Alle varie forze politiche che parlano tanto di questi problemi — mi riferisco all'Ulivo e a tante menti eccelse anche della Chiesa cattolica — noi diciamo che questa è una specie di sfruttamento, che questo è razzismo, è schiavismo. Paradossalmente una forza che si definisce progressista come l'Ulivo di fatto purtroppo si comporta come forza non di progresso ma di regresso, una forza che per ragioni demagogiche nella sostanza non consente a queste persone di vivere in maniera dignitosa ed anzi le sfrutta, comportandosi quindi da schiavista e da razzista. Infatti questo è il vero razzismo.

Se impiegassimo nei paesi di appartenenza le somme — che non sono di scarsa entità, infatti si parla di decine di miliardi — che lo Stato spende ogni anno per queste persone, probabilmente ne trarremmo tutti maggior vantaggio, sia loro che noi.

Per parte nostra, noi cerchiamo di introdurre determinati principi attraverso i nostri emendamenti. Non si tratta solo di sistemare 250 mila persone, ma anche di intervenire urgentemente per cercare di trovare qualche temporanea soluzione. Non si possono sanare 250 mila situazioni senza arrestare in qualche modo le entrate irregolari giornaliere di extracomunitari nel nostro paese. È necessario agire subito. Non si deve attendere, come tutti hanno proposto, il provvedimento risolutivo, la modifica della legge Martelli per trovare la soluzione definitiva perché nel frattempo — e sicuramente non trascorrerà qualche giorno ma come minimo dei mesi, se non addirittura degli anni — questa torbida situazione continuerà a permanere e ad aggravarsi ulteriormente: continueranno ad arrivare extracomunitari e le carceri italiane si riempiranno

sempre più di costoro. Vorrei precisare che circa il 30 per cento — se non erro — delle persone detenute nelle carceri italiane sono extracomunitari e ciò comporta una notevole spesa a carico dello Stato e quindi di tutti noi. Sono situazioni che devono trovare soluzione. Per questo abbiamo presentato i nostri emendamenti che desideriamo vengano esaminati con la dovuta attenzione e possibilmente approvati.

Noi della lega possiamo anche essere favorevoli ai tentativi diretti a sistemare queste 250 mila persone, però a due condizioni. La prima è che questa sanatoria venga fatta non soltanto in base alle condizioni previste, purtroppo in misura non adeguata, dai precedenti decreti e che possono comunque essere integrate alle nostre proposte; la seconda condizione è che si anticipi qualche soluzione per i numerosi ed urgenti problemi in attesa di una definizione generale dell'intera materia. Intendo dire che chi sbarca sulle nostre coste o attraversa i confini settentrionali deve essere rimpatriato con determinazione.

Il ministro Napolitano ha dichiarato in Commissione che le forze di polizia stanno compiendo il loro lavoro e che circa 47 mila persone vengono rimpatriate ogni anno. Non c'è dubbio che le forze di polizia stiano compiendo la loro egregia funzione, purtroppo però, pur impegnandosi moltissimo (e colgo l'occasione per rivolgere loro un ringraziamento), non riescono a raggiungere gli obiettivi prefissi, ovviamente non per colpa loro ma per colpa di una legislazione che va modificata con urgenza.

Dobbiamo avere il coraggio di affermare che chi si avvicina alle nostre coste o ai nostri confini settentrionali deve essere immediatamente rimpatriato (non parlo di quei 47 mila ricordati dal ministro Napolitano, ma di tutti) perché forse in questo modo potremmo risolvere almeno un problema.

Un'altra questione importante è quella delle espulsioni, di cui tutti parlano senza però proporre una soluzione valida. Oggi abbiamo l'occasione di fare in modo che

le espulsioni abbiano efficacia, nel senso che dobbiamo porre lo Stato nella condizione di esercitare l'azione coattiva perché, una volta stabilita l'espulsione, questa deve essere eseguita.

Un ulteriore problema è rappresentato dalle carceri che sono sovraffollate anche per la presenza di moltissimi extracomunitari. Una soluzione potrebbe essere quella di procedere all'espulsione di chi abbia compiuto determinati reati (penso a quelli minori e non, per esempio, all'omicidio) perché i cittadini italiani non sanno cosa farsene di persone di questo genere. Lo Stato italiano non ha alcun interesse a rieducare queste persone; l'unico interesse per lo Stato italiano è di evitare che costoro possano utilizzare i soldi di tutti i cittadini italiani. Questo è il motivo per cui ritengo che si debba procedere all'espulsione.

Si fa un gran parlare di federalismo, di autonomia, di potere ai comuni e ai sindaci e al riguardo abbiamo presentato un emendamento al quale annettiamo grande importanza e con il quale chiediamo che la questione degli extracomunitari venga trattata come un problema di ordine pubblico oltre che di carattere sociale. Infatti il cittadino extracomunitario deve potersi integrare, qualora rimanga in Italia, rispettando le leggi, integrandosi nella comunità da lui scelta. Noi chiediamo che vi possa essere anche un ruolo attivo dell'amministrazione comunale in materia. I permessi di soggiorno o di proroga non debbono rappresentare soltanto un problema di sicurezza e di ordine pubblico; non deve essere soltanto il questore a dire «sì» o «no», ma dovrebbero occuparsene anche e soprattutto — a nostro avviso — i rappresentanti della comunità nella quale l'extracomunitario magari lavora e risiede e dove ha intenzione di integrarsi. E chi più e meglio dei cittadini o dei loro rappresentanti — mi riferisco quindi ad un sindaco, ad un'amministrazione comunale — può dire se il singolo extracomunitario si sia veramente integrato, se si sia comportato bene e se sia giusto ed opportuno che rimanga o meno nel territorio di

quella comunità? Assegniamo, allora, questo parere e questa forza ai rappresentanti dei comuni, che tutti quanti ci arroghiamo il diritto e la pretesa di rendere importanti. Adesso abbiamo un'altra occasione per poterlo fare.

Nella sostanza, ribadisco la necessità di assegnare ai sindaci un potere vincolante in merito alla possibilità di rinnovare i permessi di soggiorno ed il resto.

Perché avanzo tale proposta? Perché in sede di rinnovo del permesso quel sindaco e quell'amministrazione — soprattutto delle città di media grandezza o dei paesi — saranno sicuramente in grado, dopo che l'extracomunitario abbia vissuto per un periodo di uno o due anni in quella comunità, di valutare se quest'ultimo si sia comportato bene e se abbia o meno il titolo per potersi integrare nel territorio.

Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come potrete constatare dalle mie parole, i problemi che cerchiamo di sollevare non sono poi questioni dell'altro mondo, ma rappresentano soluzioni di buon senso che tutti i cittadini, o una gran parte di essi, richiedono, siano essi sostenitori della lega, dell'Ulivo o del Polo, soluzioni che tutti i cittadini di questa Repubblica pretendono e richiedono!

Avviandomi alle conclusioni, ribadisco la nostra volontà di collaborare ferme restando però le condizioni che ho testé citato: in primo luogo che la sanatoria avvenga sulla base dei suggerimenti che ho avanzato; in secondo luogo che, soprattutto fin d'ora, si inserisca nel provvedimento qualche nuovo principio forte e determinato, nonché fondamentale per cercare di risolvere il problema.

Solo in questa maniera vi potrà essere una vera democrazia e il rispetto di una vera libertà. In caso contrario, ci troveremmo di fronte ad una forma di falsa demagogia!

Riteniamo che se un cittadino, extracomunitario o no, venga in Italia o, quanto meno, nella (...), debba essere trattato dignitosamente (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PIETRO MITOLO. Quale repubblica?

ROLANDO FONTAN. È sicuro che, stante questa situazione, i cittadini che vengono in Italia e nella (...) non vengono assolutamente trattati da cittadini, ma da «sottocittadini». Noi siamo quindi favorevoli ad una vera e non ad una falsa egualianza!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, lei sa che nei resoconti non saranno riportate dichiarazioni che non siano rispettose della legittimità della Repubblica italiana.

È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, noi avremmo preferito svolgere una discussione un po' meno costretta nei tempi, poiché ne abbiamo chiesto l'ampliamento; ci risulta, però, che la Presidenza si sia avvalsa comunque della propria potestà di porre dei limiti temporali, per cui il nostro gruppo dispone in questa discussione di circa sessanta minuti o poco più. Credo che un argomento di tale importanza avrebbe meritato un più ampio spazio temporale.

Si tenga conto, peraltro, che sul piano procedurale ci troviamo ad esaminare il provvedimento in aula dopo che in Commissione affari costituzionali non è stato possibile votare gli emendamenti. Dobbiamo anche dire che il calendario dei lavori era stato predisposto in termini ancora peggiori poiché, secondo una prima impostazione, il provvedimento in esame, che sana gli effetti di una serie di decreti che abbiamo sempre avversato, avrebbe dovuto ricevere l'approvazione dell'aula nella giornata di oggi. Invece, a seguito delle nostre richieste, si è ritenuto più ragionevole fare ciò che è stato fatto, differire cioè alla prossima settimana la votazione finale. Ciò nonostante, ripeto, in Commissione non si è potuto discutere.

Ma noi vogliamo che una discussione vi sia perché riteniamo che sul problema dell'immigrazione occorra un atto collet-

tivo di responsabilità del Parlamento, un confronto tra i due schieramenti, all'insegna di un binomio: la solidarietà possibile e la sicurezza necessaria. La solidarietà possibile è l'accoglienza di un numero limitato di persone nel nostro paese. Abbiamo enormi problemi di disoccupazione; abbiamo tensioni abitative soprattutto nelle aree metropolitane che vedono penalizzati i nostri concittadini; abbiamo problemi legati alla crescita zero, alla difficoltà delle famiglie di trovare casa e lavoro, per cui credo si possa dare accoglienza solo ad un numero limitato di persone che vengono dall'estero.

Do per scontata, e visti i tempi assegnati non mi dilingo, la necessità di attuare politiche di aiuto — a casa loro — dei popoli del terzo e del quarto mondo, poiché siamo consapevoli dei drammi della miseria, della fame della parte sud del pianeta, che vive tragedie che non possono far rimanere insensibile il mondo occidentale, la realtà europea e italiana. Benché le nostre già devastate condizioni economiche sono in via di peggioramento grazie — si fa per dire — al Governo Prodi, non vi è dubbio che sono sempre migliori se rapportate a quelle dei paesi africani o asiatici. Dobbiamo quindi fare la nostra parte, ma dobbiamo invocare, accanto alla solidarietà possibile, la sicurezza necessaria.

Anche amministratori di sinistra sanno che nelle loro città è necessaria una normativa più severa per l'espulsione, anzi in privato la reclamano. In una breve esperienza di governo ho ascoltato molte volte in privato sindaci progressisti dire cose che in pubblico non avevano il coraggio di ripetere. Abbiamo meccanismi di espulsione troppi farraginosi; i meccanismi di controllo nei confronti dei clandestini sono inesistenti, la legge Martelli, che noi contestammo avendone previsto la portata negativa già nel 1989-1990, rende impossibile l'espulsione del clandestino.

Proprio per tali ragioni il gruppo di alleanza nazionale, e con esso tutto il Polo, ha assunto un atteggiamento di apertura al quale non ha però corrisposto una disponibilità da parte del Governo. Lo

riassumo rapidamente. Ci siamo resi conto che questi decreti, che non abbiamo mai sostenuto, hanno creato comunque una situazione di fatto: 250 mila stranieri, fidandosi dello Stato italiano, hanno presentato domanda per regolarizzarsi; hanno pagato dei contributi all'INPS; hanno dimostrato la loro condizione contrattuale di lavoro. Noi, che non abbiamo condiviso quel decreto, ricordiamo a coloro che lo sollecitarono, i colleghi della lega nord, che in quell'occasione hanno fatto un autogol. La finanziaria era all'esame del Senato (erano questi i tempi) e la lega disse: «O si fa un decreto sull'immigrazione o ce ne andiamo dal Senato». Il decreto fu fatto, ma non rispondeva a quelle esigenze di sicurezza che credo fossero alla base della richiesta della lega. Noi contestammo allora il decreto del Governo Dini che prevedeva regolarizzazioni, una sorta di sanatoria, procedure di espulsione ancora più inattuabili, il ricorso alla magistratura già oberata di lavoro: tutte previsioni che non andavano nella direzione auspicata dalla lega.

Erano stati così ingenui da sollecitare quel decreto. Noi lo abbiamo contestato, ma esso è stato reiterato più volte, ed è stato reiterato peggiorato dal Governo Prodi, perché si è data anche la possibilità ad una sorta di pentitismo internazionale di trovare accoglienza: si denuncia qualche connazionale che compie reati e si ottiene una sorta di *bonus* di permesso di soggiorno. Questa norma oggi non c'è più, ma si vogliono sanare anche gli effetti prodotti da quella situazione giuridicamente aberrante.

Quando la sentenza della Corte costituzionale ha impedito la reiterazione ulteriore del decreto, abbiamo proposto di affrontare le due materie con una legge breve, di due articoli. Per carità, prendiamo atto realisticamente che si debbono sanare le domande di regolarizzazione che noi non condividevamo; ma è un'aspettativa che non abbiamo suscitato noi, cari colleghi! L'ha suscitata il Governo Dini, il Governo Prodi, chi ha sostenuto quei Governi, chi ha voluto quei decreti, invo-

lontariamente anche la lega che quel decreto sollecitò con clamore l'anno scorso al Senato, noi no! Eppure diciamo che l'Italia ha una sua continuità storica, ha una sua consistenza di Stato che non riguarda chi governa momentaneamente.

Benissimo, allora, diamo soddisfazione a quei 250 mila, a condizione che, contestualmente, in un non futuribile ed improbabile disegno di legge del Governo si stabilisca una norma più certa sulle espulsioni. Chi ha invocato tali norme? Il capo della polizia Masone, che non è certo un esponente politico dell'opposizione e non è xenofobo né razzista, così come non lo siamo noi; siamo amanti dell'ordine e della sicurezza, della solidarietà possibile, ma con la sicurezza necessaria.

Una normativa più severa è stata rivendicata anche dal comandante generale dei carabinieri Federici e la sollecitano sindaci ed amministratori, lo stesso ministro dell'interno ne è consapevole.

Dopo alcune pubbliche dichiarazioni ci siamo incontrati con il ministro Napolitano, insieme ai colleghi Pasetto di alleanza nazionale, Di Luca di forza Italia, Siliquini del CCD. Su richiesta del ministro Napolitano abbiamo avanzato proposte per integrare la « leggina » di sanatoria degli effetti prodotti; come risposta abbiamo avuto il niente. Siamo in presenza di una leggina composta di un unico articolo volto appunto a sanare gli effetti prodotti; poi si vedrà.

A nostro avviso, invece, questa è la sede per aggiungere all'articolo unico un altro articolo ed abbiamo proposto pochi emendamenti qualificati di vario tenore. Conosciamo la difficoltà per le procedure di espulsione; sappiamo quali problemi vi siano. Tuttavia riteniamo che la norma, per quanto non risolutiva, serva anche come deterrente per contenere flussi disordinati ed incontrollati che creano le premesse dello sfruttamento, dell'emarginazione, di situazioni di degrado che offendono in primo luogo coloro che giungono nel nostro paese sulla base di aspettative che non troveranno realizzazione.

A chi afferma che non si può far nulla, ricordo ciò che accadde quando nel 1991 gli albanesi invasero l'Italia — perché di questo si trattò — in quantità enorme verso un miraggio di libertà, scappando — ricordiamolo — da una realtà dominata dal comunismo (se oggi si spiegassero bene le manovre fiscali del Governo Prodi e le richieste di rifondazione comunista, forse qualcuno scapperebbe verso l'Albania invece che essere gli albanesi a venire in Italia). In attesa che si inverta il *trend* dell'immigrazione dobbiamo affrontare il problema del controllo. Nel 1991, l'Italia offrì solidarietà a chi poteva, ma riaccompagnò oltre l'Adriatico molti albanesi che si erano assiepati negli stadi, nelle strade e nelle piazze di Bari: ricordiamo quelle immagini.

Occorre dunque una regola. Noi riteniamo che questa sia l'occasione giusta e facciamo appello pubblico ed esplicito a quei parlamentari della coalizione di maggioranza — ve ne sono molti — che sostengono tali tesi. So, per esempio, che l'onorevole Masi ha sostenuto che occorre affrontare contestualmente il provvedimento sulla questione delle espulsioni ipotetiche e future, se mai vi sarà, e quello di sanatoria. Tale contestualità non esiste; vi sarebbe qualora venissero accolti gli emendamenti.

Il nostro gruppo ha presentato 23 emendamenti; credo che facendo la somma di tutti quelli presentati dal Polo, si resterebbe al di sotto dei 30 emendamenti. Non ci si venga a dire che non si può svolgere una discussione; non comprendiamo per quale motivo in Commissione affari costituzionali non ci sia stato dato modo di esprimerci. Non comprendiamo la ragione per cui una discussione, che comincia giovedì, non avrebbe potuto proseguire, anche per gli atti parlamentari, per informazione della pubblica opinione, per i microfoni di *Radio radicale* che divulgano il dibattito, nelle giornate di venerdì o lunedì. Quante volte questi due giorni della settimana vengono utilizzati per dibattiti parlamentari! E invece no, dobbiamo procedere con la discussione

contingentata, quasi che si abbia paura di far emergere le diversità di opinioni nella maggioranza. Questa è la verità !

Non possiamo vivere in una democrazia blindata: se rifondazione comunista non va d'accordo con rinnovamento italiano, si decidono le deleghe in materia fiscale per non affrontare il merito; si pone la fiducia sul tal provvedimento per non entrare nel merito; si evita la discussione sulle procedure di espulsione, perché eventualmente Giorgio La Malfa, l'onorevole Orlando o qualcun altro esprime opinioni legittimamente diverse, rispettabili quanto quelle di chi ritiene di voler tenere le frontiere aperte e di far entrare tutti in Italia; opinioni che non condivido, ma che possono essere espresse in Parlamento. Poi però occorre spiegare come a costoro si garantisca la casa ed il lavoro, come si assicuri la sicurezza nelle città e come si fronteggi l'esplodere della microcriminalità e non solo, posto che dall'Albania — per ammissione dello stesso ministro dell'interno — stiamo importando una criminalità agguerrita non seconda a quella autoctona italiana, che sappiamo bene quanto sia efferata. Di tutto abbiamo bisogno fuorché di importare altra criminalità.

Ovviamente non generalizzo, vi è tanta brava gente che vuole lavorare, che è spinta dalla fame; ma in questo caso siamo nell'ambito della solidarietà possibile, pochi possono trovare accoglienza.

Noi, quindi, abbiamo avanzato proposte, che tuttavia non sono state recepite. Al Senato abbiamo presentato migliaia di emendamenti, è vero; ma era nostra intenzione denunciare l'impossibilità di discutere. Il Governo, allora, ha posto la fiducia. Alla Camera abbiamo concordato — ma con fatica, cari colleghi ! — un percorso più lineare. Fino a ieri sera si volevano considerare inammissibili i nostri 23 emendamenti. Ma cosa volete, che l'opposizione se ne vada a casa ? Forse, dopo la visita di Fidel Castro, sognate un'Italia cubana, in cui un signore si affaccia alla finestra della piazza principale del paese, arringa le folle e se ne va ?

Noi vorremmo un confronto in Parlamento e quindi abbiamo respinto i tentativi di imbavagliamento, ma purtroppo alcuni non siamo riusciti a stroncarli (si veda ciò che ho detto con riferimento alla discussione in Commissione e quanto si è ricordato sul dibattito in aula). Vorremmo anche che la gente potesse seguire quello che i parlamentari fanno in quest'aula, al di fuori del vincolo di appartenenza. Mi rendo conto che anche nell'area del Polo qualcuno potrebbe non trovarsi d'accordo sulle posizioni che io ed altri colleghi esprimeremo e votare a favore di tesi diverse, così come ho auspicato che alcuni dell'Ulivo o della maggioranza accolgano le nostre tesi. Ebbene, per quale ragione si fanno i dibattiti ? Per convincersi, per cambiare idea, per valutare gli emendamenti, per entrare nel merito. Se poi, nel merito, si formano maggioranze diverse non vi è nulla di scandaloso, non si tratta di « inciuci » né di « papocchi », ma di chiarezza.

Noi riteniamo di non essere xenofobi. In questi giorni, nell'illustrare le nostre posizioni insieme ai colleghi che prima ho ricordato e che sono impegnati attivamente su questo fronte, ricordavo che il Sud Africa, di cui è Presidente Nelson Mandela, premio Nobel per le sue lotte per la pace e contro il razzismo e la segregazione razziale (dunque nel Sud Africa di Nelson Mandela, non nella Cuba di Fidel Castro od in qualche altro paese totalitario) il ministro dell'interno Mangosuthu Buthelezi (il quale, essendo ministro dell'interno, si presuppone vada d'accordo con il Presidente Mandela) ha dichiarato dal 1994 in poi che bisogna allontanare i clandestini che stanno indirizzandosi in quantità eccessiva verso il Sud Africa, perché vi sono problemi interni. Il ministro dell'interno dichiarò a suo tempo che i 2 milioni di immigrati tolgono « lavoro più che necessario ai disoccupati sudafricani ». Ebbene, se questo problema se lo pone, in scenari sicuramente più complessi ed ampi il ministro dell'interno di un Governo che ha come riferimento massimo Nelson Mandela, qualcosa di analogo potremo dirlo anche noi nel

libero Parlamento italiano. Possiamo argomentare e chiedere che gli emendamenti si valutino e si votino? Noi quindi chiediamo che già in questo dibattito, nella prossima settimana, si rifletta su questo aspetto, perché tutti siamo consapevoli di questa verità.

Siamo pronti a tutte le aperture possibili, alla tolleranza possibile, necessaria e doverosa, che però può essere vera se è espressa nelle quantità compatibili con i nostri problemi e bisogni interni. Chiediamo però anche una risposta sul fronte della sicurezza.

Su questi temi occorre che il Parlamento possa esprimersi. Non ci sono state, peraltro, modalità molto chiare. Abbiamo presentato proposte di legge sia nella scorsa sia nell'attuale legislatura, quindi si poteva fare prima. È inutile dire adesso che è intervenuta la sentenza della Corte e che bisogna correre ai ripari. Si sapeva che il problema esisteva. Nella scorsa legislatura la Commissione affari costituzionali, presieduta dall'onorevole Selva, elaborò un testo base — il cosiddetto testo Nespoli — che era frutto di un confronto — per carità, non tutti erano d'accordo — e che prevedeva lavoro stagionale, ingressi limitati e conteneva norme di apertura, ma anche norme certe sulle espulsioni.

Questo è il problema. Noi siamo fuori dall'area dell'accordo di Schengen, perché non abbiamo frontiere controllate, né controlli informatici ma anche perché, caro relatore, i colleghi dell'Unione europea ci sollecitano normative più severe in materia di immigrazione, in quanto siamo un po' il « ventre molle » dell'Europa. Avremo pure migliaia di chilometri di costa, ma non possiamo cambiare la geografia, né blindare i mari.

L'altro giorno il collega Giovanardi ha posto una domanda al ministro Napolitano per capire perché, come ci spiegava Napolitano stesso, ad Otranto gli albanesi intercettati, benché fermati sulla spiaggia e portati a terra, spesso vengano rimandati in Albania il giorno dopo, mentre ciò non avviene a Lampedusa od altrove per i tunisini o per altri. Si dice che i Governi interessati collaborino poco. Ebbene, in-

vitiamoli a collaborare, predisponiamo programmi di cooperazione allo sviluppo solo con i paesi che si impegnano, avendo i fondi di cooperazione, ad un'azione di riaccoglimento dei propri connazionali.

Forse questo Parlamento non sa che noi abbiamo finanziato la polizia albanese. Altri Governi si assunsero l'onere, dopo l'invasione del 1991, di erogare fondi all'Albania per comprare camionette, attrezzi e mezzi alla polizia albanese. Di ciò siamo stati gli sponsor in base alla logica che se gli albanesi avessero controllato i propri porti e si fossero attrezzati avremmo avuto meno problemi. Abbiamo erogato finanziamenti (forse per la gioia della FIAT e dell'IVECO; inutile dire di che marca fossero i mezzi che sono stati acquistati) per poi continuare ad assistere ad un'esplosione dell'emigrazione dai porti di Valona e di Durazzo.

In conclusione, la nostra indicazione è di affrontare in questo contesto un articolo, che noi non condividiamo (se però la maggioranza vuole votarselo, lo faccia), che riguarda questa sanatoria, che interessa 250 mila immigrati, attratti da promesse che non abbiamo fatto noi, ma alcuni « apprendisti stregoni »; insieme, però, abbiamo proposto varie ipotesi. I ventitré emendamenti consentono di scegliere, di deliberare; il fatto che si voti mercoledì prossimo permetterà a tutti di leggere questi emendamenti durante il fine settimana; del resto, è dovere dei parlamentari prendere decisioni *ex informata conscientia*.

Pertanto, la nostra politica della solidarietà possibile e al tempo stesso della sicurezza necessaria, che dal Sudafrica di Nelson Mandela alla Francia di Chirac, passando per l'Italia, è l'unica risposta possibile, deve essere adottata già in questa occasione, in questo dibattito, senza attendere futuri disegni di legge. Del resto, non sappiamo se a gennaio — o quando sarà — il Governo che li annuncia avrà la possibilità giuridica, cioè l'esistenza in vita in quanto Governo, di presentare queste proposte! Meglio decidere oggi che aspet-

tare un domani molto incerto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto detto dall'ottimo relatore su questo provvedimento. Il disegno di legge al nostro esame è un atto dovuto. Sono circa 230-240 mila le persone — ed è bene che quando parliamo di donne e di uomini utilizziamo il termine «persone» e non altre parole tecniche o che comunque in bocca ad alcuni colleghi, a mio avviso, suonano in modo dispregiativo — che si sono fidate dello Stato italiano, che sono andate in questura, che hanno denunciato la loro condizione di clandestinità, che hanno dovuto, spesso e volentieri — come è noto a chi ha occhi per vedere —, «cacciare» di tasca propria i soldi che avrebbero invece dovuto pagare gli imprenditori italiani per ottenere semplicemente ciò che dovrebbe essere riconosciuto loro non tanto dalla legge quanto dal buon senso, cioè il diritto di essere considerati cittadine e cittadini a tutti gli effetti.

Se questo disegno di legge non dovesse essere approvato, queste persone, paradossalmente, potrebbero immediatamente essere espulse dal nostro territorio nazionale. Ha fatto bene il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ad emanare una circolare per impedire che questo potesse avvenire. Tuttavia, noi abbiamo il dovere di riconoscere questo diritto con lo strumento adatto a riconoscerlo pienamente, e cioè con il disegno di legge al nostro esame, che non fa altro che salvare gli effetti di un decreto-legge più volte reiterato ed anche modificato, a nostro avviso in maniera migliorativa.

Noi non abbiamo nascosto le nostre critiche al Governo; abbiamo detto che questo disegno di legge era ed è insufficiente, perché vi erano altri effetti da salvare che non sono stati salvati. Sulla sanità, poi, è intervenuto il ministro della sanità, provvedendo *ad hoc*, in modo tale

da garantire un diritto riconosciuto dalla Costituzione del nostro paese e che anche qualora non fosse scritto nella Costituzione del nostro paese il solo buon senso e qualsiasi sentimento di tipo umanitario dovrebbero prevedere e riconoscere: mi riferisco al diritto ad essere curati quando si è ammalati.

Inoltre, il disegno di legge al nostro esame non prevede la possibilità dei ri-congiungimenti familiari, come invece si sarebbe dovuto fare e non posso non sollevare una piccola polemica con quei colleghi e quelle colleghes della destra che ogni tre secondi si riempiono la bocca della parola «famiglia» ma che poi, quando si tratta della famiglia di un tunisino, di un algerino, di un marocchino, se ne dimenticano bellamente ed anzi vorrebbero che quella famiglia venisse distrutta!

E ancora, non sono fatte salve le norme che consentono agli immigrati di non essere espulsi per motivi umanitari; sicché, secondo questo disegno di legge, non è previsto che una donna incinta non possa essere espulsa dal nostro paese. Potrei fare un lungo elenco di esempi; tuttavia, colleghes e colleghi, noi capiamo che siamo di fronte ad un punto delicato, un punto difficile anche rispetto alla discussione che si è aperta nell'opinione pubblica del nostro paese. Siamo veramente un po' disgustati dall'aggressione che subisce questo disegno di legge, dal ricatto, che non esito a definire davvero indecente, per cui per riconoscere un diritto ad alcuni cittadini bisogna contestualmente ottenere qualcos'altro. Noi dobbiamo riconoscere il diritto che è contenuto nel provvedimento in esame ed è per questo che vogliamo che esso non venga peggiorato, né dalla destra né da improvvise iniziative che provengano dall'interno della maggioranza parlamentare o del Governo.

Il disegno di legge è ovviamente ed evidentemente provvisorio; il Governo ha già annunciato che provvederà a presentare una proposta di legge organica in materia, sulla quale avremo occasione in questo Parlamento di discutere, di litigare

e di scontrarci. Ma è bene, anche in occasione della discussione di questo disegno di legge, affrontare alcuni punti di carattere generale. Non ci si può sottrarre a questo, ed infatti chi attacca il provvedimento in esame non si sottrae, riproponendo qui una logica che non ho alcun imbarazzo a definire (non lo faccio per motivi propagandistici e cercherò di dimostrarlo) xenofoba e razzista. Equiparare il problema dell'immigrazione a quello dell'illegalità, infatti, non so come altro si possa considerare se non manifestazione di xenofobia e razzismo! Una cosa è l'immigrazione di donne e di uomini che vengono nel nostro paese, un fenomeno prodotto dalla mondializzazione dei mercati, moderno e conosciuto in tutto il mondo occidentale, altra cosa è equiparare a tale fenomeno il problema dell'illegalità, lasciando in questo modo intendere all'opinione pubblica, come si fa volutamente e scientemente, che la stragrande maggioranza delle immigrate e degli immigrati viene nel nostro paese per delinquere, per essere clandestini, illegali, per portare via il posto di lavoro e la casa agli italiani. Certo, nella nostra società c'è insicurezza sociale, che è stata prodotta anche dai tagli allo Stato sociale, dall'incertezza circa la possibilità di avere un'abitazione ad un prezzo degno, dall'incertezza del domani dal punto di vista lavorativo, sia per chi è disoccupato sia per chi è occupato, perché anche gli occupati hanno paura di perdere il posto di lavoro.

In una società moderna, occidentale, sviluppata come la nostra, il fenomeno della xenofobia è, in un momento di grande insicurezza come quello attuale, un fenomeno quasi fisiologico. Bisogna contrastarlo, combatterlo non con le armi della repressione, ma con quelle del ragionamento, della cultura, delle idee. Trovo invece criminale che qualcuno speculi sulla xenofobia, che soffi sul fuoco, che la alimenti e tenti addirittura di interpretarla dal punto di vista politico, fornendo in questo Parlamento e nel paese proposte illusorie, demagogiche, che servono solo ad alimentare la xenofobia

stessa e magari a raccogliere qualche voto, ma in realtà finiscono con il peggiorare persino il problema dal punto di vista dal quale si pretende di affrontarlo. Cercherò di dimostrare quanto ho detto.

Si parla della chiusura o dell'apertura delle frontiere e l'onorevole Gasparri ha testé detto che in quest'aula vi sarebbe qualcuno che vuole aprirle indiscriminatamente facendo entrare in Italia tutte e tutti. Ma non è così, intanto perché si sa che non tutte e tutti verrebbero nel nostro paese e che i flussi migratori si muovono verso i paesi in cui vi è una ragionevole possibilità di trovare una collocazione lavorativa che permetta di produrre un reddito da inviare al proprio paese o per sopravvivere. Nessuno è così pazzo da venire in Italia per trovare la morte per fame o per andare incontro all'assoluta disgregazione dal punto di vista sociale. Ma non c'è nessuno che proponga l'apertura indiscriminata delle frontiere, che peraltro non capisco, tecnicamente, seppure lo si volesse fare, come potrebbe essere proposta. L'inganno demagogico è un altro. È l'inganno di chi dice che il fenomeno della clandestinità si combatte espellendo e chiudendo le frontiere, senza neanche considerare l'esperienza concreta di tanti paesi che hanno seguito questa strada e che hanno visto così incrementare il numero dei clandestini. Se siamo coraggiosi al punto sufficiente, se sappiamo guardarci negli occhi, riconosciamo tutti che in questo paese c'è un mercato del lavoro che richiama forza lavoro immigrata. Sappiamo altrettanto bene che, nel momento in cui tentassimo di chiudere le frontiere in modo indiscriminato, di prevedere numeri chiusi che non corrispondono alla domanda esistente nel nostro mercato, non faremmo altro che trasformare persone oneste, che vengono in questo paese per tentare di sopravvivere trovando un lavoro, in clandestini. Certo, tanti clandestini significano anche tanti interessi, cari colleghi della destra. Gli interessi di quegli imprenditori che con un immigrato clandestino hanno buon gioco a non pagargli il salario che gli è dovuto; gli interessi di quegli imprenditori

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1996

---

che hanno la possibilità, ricattando il lavoratore, di espellerlo dal posto di lavoro nel momento in cui questi rivendicasse un qualsiasi diritto, anche solo al rispetto umano. Non vi sono forse decine di migliaia di collaboratrici domestiche che ricevono 600-700 mila lire al mese e che sono sottoposte alle vessazioni di alcune famiglie benpensanti di questo paese, che quando rivendicano un diritto si vedono rispondere che, come clandestine, se si permettono di fare una denuncia, saranno le prime a doversene andare dal paese? Perché i colleghi e le colleghie della destra si ricordano sempre di alcune cose ma mai di queste? Forse non sapete che nel nord, nel centro e nel sud del nostro paese vi sono tanti immigrati che pagano 300 mila lire per dormire in un letto, insieme ad altre cinque o sei persone, in un appartamento affittato in nero da un altro benpensante italiano, bianco, che magari partecipa a qualche marcia per cacciare gli immigrati dal nostro paese? Non lo sapete che succedono queste cose? Questi sono i prodotti della clandestinità e perfino gli immigrati che vengono nel nostro paese per delinquere non possono essere colpiti come dovrebbero proprio perché vi è un numero spropositato di clandestini, un marasma nel quale nuotano come i pesci nell'acqua.

Ogni indiscriminata e illusoria chiusura delle frontiere non può far altro che provocare quello che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno, ossia che la sacra corona unita, la mafia, la camorra e altre organizzazioni criminali provvedono a far transitare gli immigrati clandestini dai paesi di provenienza nel nostro, chiedendo loro di pagare 6-7 mila dollari per poter essere trasportati nel modo disumano che sappiamo. Ma in che percentuale quei 6-7 mila dollari vanno a finire nelle tasche dei controllori che non controllano? In che percentuale vanno a finire nelle tasche degli imprenditori che assumono in nero contando sull'impunità? In che percentuale...

GUSTAVO SELVA. Dicci nomi e cognomi!

RAMON MANTOVANI. ...vanno a finire nella cosiddetta economia legale del nostro paese? Questo è il problema!

GUSTAVO SELVA. Devi dirci nomi e cognomi!

RAMON MANTOVANI. Noi vogliamo che chi viene nel nostro paese per delinquere venga colpito, venga punito esattamente come avviene per un cittadino italiano! Non in un modo diverso, perché sarebbe intollerabile dal punto di vista del diritto che, per procedere alla punizione di un immigrato, si compisse una violazione grave delle norme costituzionali che devono garantire i diritti dei cittadini. Oppure siamo garantisti solo quando si tratta di alcune vicende e non lo siamo nei confronti di un immigrato che, sulla base di quanto detto da quei banchi poco fa, dovrebbe essere espulso ancor prima di aver ricevuto il definitivo livello di condanna, quindi mentre continua ad essere un presunto colpevole? Questa è la realtà.

NICOLA PASETTO. La tua realtà!

RAMON MANTOVANI. No, questa è la realtà oggettiva, che chi ha occhi per vedere può vedere. Certo, chi è animato da un pregiudizio non può voler vedere queste cose.

GUSTAVO SELVA. Entrare clandestinamente in Italia è un reato o no?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego. Continui pure, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. L'onorevole Selva sa benissimo che entrare clandestinamente in Italia è un reato. Il problema ...

GUSTAVO SELVA. E allora?

PRESIDENTE. Per favore, evitiamo di svolgere un dibattito in questa forma. Onorevole Mantovani, si rivolga alla Presidenza.

RAMON MANTOVANI. Sì, mi rivolgo alla Presidenza come faccio sempre; lei me ne darà atto.

Il problema, onorevole Selva, è che se si fa una legge che costringe donne e uomini a diventare oggettivamente e per forza clandestini, bisogna avere anche il coraggio di vedere gli effetti perversi di quella legge. Gli Stati Uniti, per quanti *marines* mettano alla frontiera con il Messico, per quanti nuovi muri alzino con il Messico, non riescono in quel modo a contenere i flussi immigratori. E parliamo di un paese che dovrebbe essere più efficiente dal vostro punto di vista (*Commenti del deputato Selva*).

Allora bisogna capire che il fenomeno migratorio è un fenomeno moderno, che può essere affrontato solo in nuovi modi e non reiterando e riproponendo una logica chiusa dal punto di vista anche culturale, che pretende di chiudere le frontiere, di espellere, di arroccarsi nel nostro presunto privilegio. Noi vogliamo che questo fenomeno venga governato, e mi rivolgo al Governo. Attendiamo dal Governo un disegno di legge organico sul fenomeno dell'immigrazione; e siamo pronti a dare tutto il nostro contributo affinché questo disegno di legge si trasformi in legge e risolva tanti dei problemi esistenti sul tappeto.

Ma vogliamo altrettanto chiaramente dire che saremo indisponibili (e non lo dico al Governo, lo dico alla destra, lo dico a quanti vogliono farsi interpreti di questo malessere, di questa xenofobia diffusa nel nostro paese), che non tollereremo mercanteggiamenti sulla vita e sulla pelle di donne e di uomini che vengono nel nostro paese, che arricchiscono la nostra economia, che sarebbero ben disposti, al contrario di tanti marciatori in piazza san Giovanni, a pagare tutte le loro tasse fino all'ultimo centesimo (*Commenti dei deputati Selva e Alboni*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciate parlare il collega. Onorevole Selva, avrà modo di esprimere il suo pensiero.

Continui, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Noi vogliamo un'Italia civile in un'Europa civile, che sappia...

GUSTAVO SELVA. Anche noi !

RAMON MANTOVANI. Abbiamo due diversi concetti di civiltà, cari colleghi di alleanza nazionale; è noto e stranoto !

ROBERTO ALBONI. Te li tieni tutti a casa tua !

PRESIDENTE. Onorevole, la prego, non mi obblighi a richiamarla all'ordine ! Continui, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Ho quasi finito, signor Presidente. Stavo dicendo che noi vogliamo un'Italia civile in un'Europa civile. Senza il contributo, l'intelligenza degli immigrati che sono venuti nel nostro paese, come i nostri emigrati sono stati in Belgio, in Germania, in Francia e in tutto il mondo ... (*Vive proteste del deputato Alboni*).

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, la richiamo all'ordine ! Onorevole Alboni, si sieda ! La richiamo all'ordine !

DOMENICO GRAMAZIO. Vergogna !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio !

RAMON MANTOVANI. No, vergognati tu, caro collega, perché io, a differenza di te, penso che un emigrato italiano ed un immigrato tunisino siano la stessa cosa ! Sei tu che sei razzista (*Proteste del deputato Gramazio*) !

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine !

Continui, onorevole Mantovani, e si rivolga alla Presidenza.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1996

---

RAMON MANTOVANI. Lo facevo, signor Presidente.

ROBERTO ALBONI. No, si rivolgeva alla destra !

PAOLO BAMPO. Tempo, Presidente !

ALBERTO LEMBO. Basta usarlo bene !

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi dica per cortesia se ho ancora tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mantovani, lei ha ancora 12 minuti a disposizione.

RAMON MANTOVANI. Grazie, signor Presidente, vedrà che ne userò solo uno.

Stavo dicendo che noi riteniamo che si debba riordinare questa materia nel rispetto dei diritti di tutte le cittadine e di tutti i cittadini, che noi continuamo insistentemente a non aggettivare in nessun modo, perché per noi continuano ad essere e saranno sempre tutte e tutti uguali (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non ho capito bene perché l'onorevole Mantovani su un argomento come quello dell'immigrazione continui la sua guerra personale contro alleanza nazionale e i colleghi della destra. Stiamo parlando di tolleranza, di civiltà...

MARIA LENTI. Veramente sono loro !

CARLO GIOVANARDI. ... poi vedo con dispiacere che addirittura nel nostro Parlamento i pregiudizi ideologici portano non ad affrontare il problema che ci accomuna tutti, problema per il quale dobbiamo trovare delle soluzioni, ma a costruire artificiali polemiche nei confronti di un settore del Parlamento.

Parto dal principio evangelico secondo il quale ogni uomo è mio fratello. Non ho cioè pregiudizi di alcun tipo: né razziali, né culturali, né ideologici. So che i miei figli dovranno vivere in un'Italia che sarà multietnica, multirazziale, dove ci saranno culture e religioni diverse.

PAOLO BAMPO. Ci sarà perfino la Padania !

CARLO GIOVANARDI. Il collega provoca simpaticamente dicendo che ci sarà anche la Padania. C'è la Padania, io vengo dalla Padania e riconosco che è così.

FRANCESCO FORMENTI. Sola e indipendente !

CARLO GIOVANARDI. Il problema serio e vero è quello di creare per i nostri figli le condizioni per stare in un paese, che sarà diverso rispetto al passato, e in cui dovranno convivere razze, etnie e religioni diverse, che sia pacifico, con gente che lavora, che convive e dove non ci siano tensioni razziali.

È doveroso, è un servizio alla verità dire che la nostra cultura permette questo. Credo che si debba stare sempre attenti a determinati fenomeni. Vi sono tante persone — che magari ognuno di noi conosce — le quali sono missionari all'estero, persone che hanno sacrificato la loro vita in paesi africani, asiatici o arabi per portare una testimonianza. Però non tutto il mondo è tollerante come il nostro. Se infatti uno dei nostri missionari ha la ventura di convertire alla nostra religione un musulmano, quest'ultimo rischia il taglio della testa.

Voglio contribuire a costruire in Italia una realtà in cui ci siano la chiesa cattolica, quella protestante, gli ebrei, gli islamici, le moschee, ma all'interno di un circuito culturale in cui ciò non avvenga a senso unico e questo tipo di atteggiamento diventi comune, di rispetto complessivo dei diritti degli uomini, delle donne e delle famiglie.

Ma di cosa stiamo parlando ? Ascoltando infatti l'onorevole Mantovani sem-

bra che il problema non esista, che in Italia si viva in una situazione idilliaca, e che in tutte le città italiane (per esempio a Torino, a Modena, a Roma) vi sia una splendida convivenza tra gli immigrati e i cittadini italiani. Ma sappiamo che non è così! Sappiamo che con questo provvedimento non possiamo risolvere il problema, perché esso è complesso, difficile, con mille sfaccettature.

Per quanto ci riguarda, non contestiamo la sanatoria, non contestiamo il fatto che persone che si sono fidate dello Stato italiano, sono andate a denunciarsi e vogliono uscire dalla clandestinità, devono essere messe nella condizione di non essere tradite da questo Stato. Però, vedete, ciò che ci angoscia è che questo ci sembra assolutamente insufficiente. Non è vero che non ci è stato il tempo di parlare di queste cose! Da due anni il Parlamento cerca invano di dare delle soluzioni a questo tipo di problema, ma non ci è ancora riuscito.

Quando torniamo a casa la gente ci domanda: cosa fate? Quali provvedimenti intendete prendere? Ogni giorno vediamo per televisione sbarchi clandestini: cosa fanno il Governo e il Parlamento?

Ne arrivano cento, ma cinquanta muoiono in mare: annegati, sfruttati. È vero: c'è un *racket* internazionale che sfrutta la disperazione della gente, nella migliore delle ipotesi, ma c'è anche il tentativo (conosciuto dai nostri Ministeri dell'interno e degli esteri) di paesi del bacino del Mediterraneo di scaricare sul nostro territorio il problema della loro criminalità, facendola diventare la nostra! C'è infatti gente disperata che viene in Italia per lavorare, ma c'è anche gente non disperata che viene qui non per lavorare ma perché già inserita all'interno di un circuito di criminalità organizzata.

Nell'ambito del concetto di emigrazione vi sono ipotesi ben diverse con cui fare i conti. Il ministro Napolitano ha detto che si tratta di un problema serio — a ciò ha fatto riferimento anche l'onorevole Mancuso, in Commissione — e giuridicamente difficile da affrontare; occorre

confrontarsi su un disegno di legge organico. Su questo posso anche essere d'accordo.

Quello che invece non mi trova assolutamente d'accordo è che, nel momento in cui, forse per la prima volta dopo la legge Martelli perché il decreto Dini non è mai stato convertito in legge, si affronta il problema, il Parlamento chiuda gli occhi, le orecchie e la bocca, di fronte ai fenomeni che pure si stanno manifestando in questi giorni.

Vi è un *tam-tam* internazionale, che sta segnalando in tutto il mondo che basta mettere piede sul territorio italiano perché poi si riesce in qualche modo a rimanervi. Così peraltro si agevola la criminalità organizzata, che sfrutta la povera gente facendosi pagare mille o 5 mila dollari per portarla sul territorio italiano.

Allora c'è un'emergenza. È come se un paziente stesse perdendo sangue per un'emorragia: il chirurgo tampona e poi, successivamente penserà ad una terapia, magari intensiva, per guarire quell'organismo.

Chiediamo ai colleghi della maggioranza e al Governo cosa si intenda fare di fronte a questo fenomeno. Leggo che a Lampedusa arrivano navi piene di extracomunitari, che sono clandestini (non c'è dubbio), non stranieri già residenti in Italia che magari hanno perso la carta di identità o il visto di soggiorno e di cui è difficile l'identificazione. Quelli che arrivano a Lampedusa o in Puglia sono chiaramente clandestini.

È possibile allora che si debba seguire una procedura per la quale trascorrono quindici giorni tra il decreto di espulsione e l'esecutività del medesimo? In questo modo si danno quindici giorni di tempo alle organizzazioni criminali per far sparire i clandestini! È un invito ad incrementare i loro traffici, visto che vi è la certezza quasi assoluta di impunità per loro e per quelli che tentano l'avventura.

Questi ultimi, se fanno parte della criminalità o della microcriminalità orga-

nizzata, andranno ad allargare l'esercito degli spacciatori di droga e ad incrementare il traffico della prostituzione.

Gli italiani rispettano gli immigrati che hanno una famiglia e che si alzano la mattina per svolgere la loro attività lavorativa, tentando di diventare cittadini del nostro Stato, a prescindere dal colore della pelle. Non sono questi che a San Salvario o a Modena o a Roma causano i fenomeni di rigetto, sono i professionisti dello spaccio della droga, del taccheggio, gli sfruttatori della prostituzione e del *racket* delle donne.

Allora, quelli che entrano come clandestini avendo queste intenzioni non si capisce perché debbano restare anche solo momentaneamente in Italia. Ma anche i disperati, cioè quanti vengono nel nostro paese pensando di trovare soluzioni esistenziali e lavorative che il nostro paese non è in grado di offrire, vanno ad ingrossare l'esercito di quanti, pur non essendo criminali, sono costretti alla criminalità, se non altro per mangiare. Quando una persona sbarca in Italia senza conoscere la lingua, senza avere un mestiere o un indirizzo a cui rivolgersi, cosa volette che faccia, se non rubare per necessità, se non farsi arruolare da questi meccanismi perversi?

La destra, la sinistra, il centro non contano. Anche volendo fare un ragionamento di umanesimo cristiano, bisogna ammettere che in questo modo si illude il fratello. Bisognerebbe programmare una società multirazziale, multietnica, nella quale convivano milioni di persone provenienti da paesi diversi. Occorre però dare alla società italiana il tempo di organizzarsi e di strutturarsi: chi lavora dovrà trovare casa e si dovrà agevolare il ricongiungimento con le famiglie, che è giusto e doveroso. Infatti la famiglia contribuisce a stabilizzare il fenomeno dal punto di vista sociale. Nelle nostre scuole vi sono già bambini che vengono dall'Africa, dai paesi islamici, dagli Stati Uniti, dall'est europeo.

Occorre dunque regolamentare il fenomeno, oltre tutto facendo capire a quanti stanno diventando italiani — è già difficile

farlo comprendere ai nostri connazionali — che nel nostro paese vi sono regole, vi è una tradizione, vi è una cultura e che la legge, per esempio, va rispettata. Non dobbiamo cominciare subito, diversamente da quanto avviene in altri paesi come gli Stati Uniti, dove la legge viene rispettata, a far comprendere all'immigrato che qui la legge è un *optional* (*Commenti del deputato Mantovani*).

Quando si parla degli emigrati italiani in Francia, negli Stati Uniti o in Svizzera, si deve tener conto che si è trattato di un'esperienza molto dura per loro, perché queste persone non facevano la bella vita dal punto di vista del lavoro e delle regole; infatti, per entrare negli Stati Uniti c'era la famosa isola dove si stava per un periodo di quarantena, in Svizzera non ne parliamo...

RAMON MANTOVANI. Al Capone!

CARLO GIOVANARDI. Al Capone non so cosa c'entri.

RAMON MANTOVANI. C'entra!

CARLO GIOVANARDI. È un'osservazione che non capisco proprio cosa voglia dire. Chiaramente fra gli emigrati italiani, come fra quelli irlandesi e come fra quelli di tutti i paesi del mondo, c'era anche una fetta di criminalità. Ci mancherebbe altro!

RAMON MANTOVANI. Allora?

CARLO GIOVANARDI. Do per scontato che fra gli emigrati nasceranno anche fenomeni di questo tipo; ci sono in Italia, fra gli italiani. Il problema che stavo ponendo è un altro. Se nella massa degli immigrati e in chi li gestisce nasce la convinzione che non ci sono regole e che le leggi possono essere violate, noi non ci salviamo. Non salviamo né gli immigrati, né le loro famiglie, né le famiglie italiane, né il futuro del nostro paese.

Noi dobbiamo organizzare la convenienza e la cultura della tolleranza. Se invece pensiamo che possano arrivare in

Italia 20 milioni di persone in tre anni e che chiunque lo voglia possa entrare in Italia, creiamo le condizioni per una mezza guerra civile. E non si tratterà di una guerra civile di tipo razziale. Sono problemi che abbiamo avuto e che abbiamo anche oggi al nostro interno fra nord e sud quando i fenomeni diventano massicci ed incontrollati.

Chiediamo allora in maniera minimale — perché poi ci confronteremo su questo disegno di legge più organico per quel che concerne i complessi meccanismi dei ri-congiungimenti familiari, del lavoro, della cittadinanza — di fermare l'emorragia. La gente ci ferma per strada e ci chiede perché, i clandestini quando sbarcano in Puglia, in Calabria o in Sicilia, non vengano rimandati al porto di partenza. È una domanda che rivolgo al Governo e alla maggioranza. Il primo intervento per equilibrare e rendere credibile il nostro paese è, insieme con la sanatoria, quello di dimostrare che non procediamo di sanatoria in sanatoria, ma che insieme con una giusta e doverosa sanatoria incominciamo a prendere anche qualche provvedimento che ci consenta di gestire la situazione in attesa di affrontare in maniera organica il problema.

Infatti, in realtà si tratta di un problema di dimensioni. Quando arrivarono le navi degli albanesi con migliaia di profughi o immigrati, il Governo, davanti a un fenomeno che, se non veniva bloccato, avrebbe portato al di qua dell'Adriatico metà della popolazione albanese in due anni, fece un intervento straordinario, realizzato anche con la fantasia italiana e una mattina ha riportato tutti i profughi nel paese di origine. Ciò è avvenuto perché la situazione era al limite di guardia. Infatti non potevamo reggere un'immigrazione selvaggia di quel tipo né potevamo sostenere la vista di migliaia di persone in un girone infernale dantesco, d'agosto, nei porti italiani. Non si poteva sopportare che quelle persone morissero di sete mentre l'assistenza cercava di portare loro il necessario per sopravvivere. Sono scene cui abbiamo assistito.

Non credo allora che possiamo e dobbiamo arrivare a questo punto. Pigliamo qualche provvedimento! Vogliamo dare qualche risposta alla preoccupazione dell'opinione pubblica o voi, anche di rifondazione comunista, pensate che questa preoccupazione sia solo dell'alta borghesia?

Secondo me l'alta borghesia è quella che di problemi ne ha di meno. Magari una famiglia avrà sette dipendenti filippini, ma quelli che hanno i veri problemi, come in Francia, sono coloro che una volta votavano, ad esempio, rifondazione comunista e poi sono diventati razzisti, sono diventati i peggiori nemici dell'integrazione ed alla fine hanno votato per Le Pen. Mentre Gianni Agnelli non ha il problema dell'immigrazione, chi vive a Lampedusa, a Trapani ed anche a Modena, chi convive nella stessa casa o nella stessa strada non con la famiglia che lavora, ma con lo spacciato di droga e con gli esponenti del *racket* della prostituzione, non ricevendo risposta da parte delle istituzioni piano piano muta il suo atteggiamento da benevolo come era all'inizio — perché l'atteggiamento degli italiani nei confronti dell'immigrazione era benevolo — in un sordo antagonismo verso gli immigrati.

Vogliamo arrivare a questo punto? È nell'interesse di tutti non arrivare a questo punto. Purtroppo non abbiamo avuto modo di discutere questo emendamento in Commissione perché siamo ormai in una condizione, come ho già detto questa mattina, in cui per la organizzazione o per la disorganizzazione dei nostri lavori all'esame di un provvedimento di questo genere non può essere dedicata più di un'ora. Abbiamo perciò ripresentato l'emendamento in questa sede ed attendiamo dalla maggioranza e dal Governo una risposta perché, se non si riesce a trovare l'accordo neppure su punti minimi come questo, allora bisogna pensare che anche in tema di immigrazione la legge promessa dal ministro Napolitano rimarrà solo una promessa. Mi preoccupa molto che non si riesca a raggiungere alcun tipo di accordo. Dico questo perché penso alla

situazione in cui si trovano bambini, donne e uomini extracomunitari presenti sul nostro territorio.

Dobbiamo creare le condizioni per dare contemporaneamente giustizia e certezza a queste persone e per costruire assieme la società di cui parlavo. Se saremo rigorosi e severi potremo costruirla, se saremo lassisti e creeremo un sistema senza regole, non faremo altro che estendere a tutto il territorio le condizioni già esistenti in alcune città italiane, condizioni che non favoriscono la convivenza ma la nascita del razzismo e di una terribile conflittualità che farà delle nostre città dei luoghi invivibili (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché alle ore 17 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) darò la parola per dieci minuti all'onorevole Pasetto, prima di sospendere la seduta fino alle 17.

È dunque iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, colleghi, è davvero triste vedere il modo con il quale il Parlamento sta affrontando questo tema ed è ancora più triste ascoltare in questa sede certi interventi per taluni versi irritanti. C'è gente che accoglie Fidel Castro in Italia come un liberatore, un servitore della giusta causa dei popoli. Mi riferisco a rifondazione comunista, ai nipotini di Stalin, che vengono a dare lezioni di democrazia e di accoglienza a noi, al Parlamento italiano, ai cittadini italiani! Vadano a tenere queste lezioni a San Salvario, a Genova e nei quartieri più degradati, non nelle case dei radical-chic alla Bertinotti, ospitati nei migliori salotti romani; vadano a fare questi discorsi di demagogia e falsità pura in quei quartieri e vedranno come risponderà la gente! Ha detto molto bene il collega Giovanardi che sono le persone di estrazione popolare quelle che sentono realmente questo problema.

La falsità è grande quando si afferma che noi non vogliamo aprirci all'acco-

glienza, che noi vorremmo ricacciare in mare donne, bambini e uomini che provengono da altri paesi. Sono falsità perché da sempre alleanza nazionale, la destra, si batte per impedire l'accesso nella nostra nazione, in Europa (così come viene considerata dagli accordi di Schengen), a chi non ha la possibilità di rimanervi in modo dignitoso innanzitutto per se stesso, a chi non ha un lavoro, a chi non ha i requisiti per ottenere una casa. Il vero razzismo, cari colleghi parlamentari, non è quello di chi fa il nostro ragionamento, bensì quello di chi, in nome della demagogia populista, permette a queste persone di arrivare sul nostro territorio nazionale e poi le scarica senza farsi tanti problemi, aspettando che sia lo Stato a provvedere, lasciandole agli angoli delle strade a pulire i vetri delle automobili nella migliore delle ipotesi, a vendere la chincaglieria sulle spiagge, lasciandole diventare, nella peggiore delle ipotesi, manodopera della criminalità organizzata.

Questo è il vero razzismo che appartiene anche — incredibile a dirsi! — ad alcune associazioni cattoliche come la Caritas, che hanno grandi responsabilità in questo settore e non in altri ove svolgono un'opera meritoria! È gravissimo che il Parlamento e la maggioranza non affrontino questo tema con il dovuto approfondimento. Quando mai si è sentito che un provvedimento di tale portata non possa essere discussso in modo ampio (i 68 minuti assegnati a 92 deputati valgono per tutti i gruppi)!

Si afferma che bisogna approvare questo provvedimento con urgenza. Ma di chi è la responsabilità del fatto che si sia arrivati alla presentazione del disegno di legge al nostro esame? Ricordo che il primo decreto-legge in materia, a firma Dini, risale al 18 novembre 1995: questa maggioranza — che è la stessa, allargata alla lega, che sosteneva il Governo Dini — ha avuto più di un anno di tempo per portare alla discussione ed alla conversione in legge in questo Parlamento quel tema. Solo che aveva paura a farlo, perché non era unita su questo argomento e perché non sapeva come affrontarlo: si

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 NOVEMBRE 1996

---

trattava, infatti, di un decreto-legge che era il frutto di un ricatto della lega durante il Governo Dini.

Ricordiamoli questi fatti ! Avete avuto a disposizione oltre un anno di tempo e adesso, improvvisamente, vi è l'urgenza di affrontare la questione perché non siete stati in grado di convertire il decreto-legge. In questo modo si vuole chiudere la bocca all'opposizione, cercando di impedirgli di svolgere la propria funzione di tentare di correggere il disegno di legge di conversione al nostro esame.

Colleghi, noi contestiamo l'impostazione del provvedimento e sosteniamo che alla solidarietà dovrebbe essere sempre associata la sicurezza sia per gli immigrati extracomunitari presenti in modo legale sul nostro territorio nazionale sia — consentitemelo: e se per questo verrò accusato di razzismo, sono felice di essere un razzista ! — per i cittadini italiani. Anche qui rifondazione comunista fa della demagogia richiamando l'esempio dei nostri emigrati all'estero: dovreste vergognarvi ! Sono cinquant'anni che impedisce l'approvazione di una nostra proposta di legge che consentirebbe ai nostri connazionali all'estero di votare; tutto ciò mentre il Governo ha predisposto un disegno di legge quadro (la gente deve sapere queste cose) che prevede la possibilità per gli immigrati extracomunitari presenti in Italia di poter votare alle prossime elezioni amministrative: avete avanzato tale proposta perché sperate che ciò possa influire nelle votazioni amministrative di Roma, di Napoli, di Venezia e delle grandi città (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ! Questa è demagogia ! Questa è la vergogna, altro che il nostro tentativo di associare le politiche dell'accoglienza a quelle della sicurezza e della tutela di chi risiede nella nostra Italia !

Abbiamo presentato degli emendamenti molto semplici e chiari in questo senso; abbiamo rinunciato a quel tipo di protesta che il gruppo di alleanza nazionale del Senato ha portato avanti presentando oltre 5 mila emendamenti a questo

provvedimento. Per una questione di correttezza, pretendiamo che vengano approfonditi ed analizzati gli emendamenti che abbiamo presentato.

Siamo lieti che su questi temi vi sia stata la conversione degli amici della lega perché — non possiamo dimenticarlo — quando venne presentato il primo decreto Dini l'ex ministro dell'interno Maroni lo giudicò nella seguente maniera: « Ho letto bene il decreto Dini sugli immigrati; e dal mio punto di vista, non è così negativo. Sui grandi principi, io e molti altri nella lega, siamo favorevoli ». Poi, come è capitato tante volte, i colleghi della lega hanno cambiato idea ed oggi vengono a contestare l'impostazione di quei decreti e del disegno di legge che deve convertirli.

Dobbiamo ricordare inoltre che questi decreti-legge hanno creato sperequazioni a favore degli immigrati. Questo non lo dice la destra, cari deputati della maggioranza, ma lo sostiene ad esempio la professoressa Maria Rita Saulle, ordinaria di organizzazione internazionale presso l'università della Sapienza di Roma, la quale si è così espressa testualmente: « Vi è poi un'altra osservazione; quest'ultima riguarda un'ingiusta sperequazione a danno degli italiani: si tratta dell'articolo 3, numero 5, nella parte in cui consente al lavoratore straniero, appartenente ad uno Stato non legato all'Italia da convenzioni in materia di previdenza sociale, di monetizzare i versamenti contributivi al momento di lasciare il territorio nazionale. Fatto, questo, non previsto per il lavoratore comunitario ». Ma di esempi come quelli che vi ho citato i decreti-legge, dei quali il Governo si appresta oggi a far salvi gli effetti, sono ricolmi !

Non mi soffermerò sugli aspetti di costituzionalità di questi ultimi che verranno affrontati in una delle prossime sedute dal collega Mantovano.

Mi dispiace che il Governo, nel vuoto legislativo creato dalla mancata conversione in legge di questi decreti-legge, abbia emanato una circolare totalmente illegittima. Pochi sanno infatti (perché la stampa non ha volutamente approfondito alcuna tematica riguardante tale argo-

mento) che all'indomani dell'avvenuta decadenza dei decreti-legge, il capo della polizia Masone ispirato dal ministro Napolitano — come quest'ultimo ha del resto ammesso — ha emesso una circolare, inviata a tutte le questure del paese, con la quale si invitavano le forze di polizia a non applicare la legge, in attesa che venisse colmato il vuoto normativo in materia !

Guardate che su questa strada si sta creando in Italia una situazione giuridica per la quale, al fine di giustificare le proprie scelte politiche, le proprie incapacità, si piega il dettato della Costituzione, la normativa vigente alle esigenze politiche del momento !

La circolare, peraltro, è stata emanata due giorni dopo che il ministro Napolitano così scriveva (14 novembre 1996): « Nell'immediato la sentenza della Corte Costituzionale » — quella che impedisce la reiterazione dei decreti-legge — « sulla non reiterabilità dei decreti-legge ci ha posto dinanzi una drastica urgenza: fare salvi gli effetti e i rapporti giuridici prodotti sulla base del decreto Dini e delle sue successive modificazioni fino a quelle del 16 settembre scorso » — ponete attenzione a quanto affermato dal ministro Napolitano — « e l'articolo 77, terzo comma, della Costituzione, prescrive un solo strumento a tal fine, quello di un apposito disegno di legge ». Il ministro, quindi, ammette che il vuoto normativo può essere colmato, come è ovvio, solo da un atto di legge, ma per colmarlo emana una circolare, invita le forze di polizia a disattendere le leggi dello Stato italiano !

Potremmo andare avanti nel merito di questo provvedimento senza entrare nel problema dell'immigrazione, ma voglio brevemente affrontarlo. Tutti pongono l'accento sugli aspetti della criminalità. È vero, è giusto, dobbiamo mettere le forze dell'ordine nella condizione di espellere realmente coloro che sono illegalmente presenti sul territorio nazionale, altrimenti ci troveremo sempre nella situazione che sto per esporvi. Ho con me il casellario centrale dell'identità del Ministero dell'interno (ne farò un omaggio al

collega Mantovani), un documento di oltre 40 pagine, dal quale leggo: « Esatte generalità del soggetto: sconosciute. Precedenti penali: 57. Provvedimento di espulsione: 29.5.1990. Ultimo evento criminoso: 10.11.1995 ». Non si riesce a mandarli fuori dall'Italia questi soggetti ! Non esiste uno strumento legislativo che consenta alle forze dell'ordine di allontanare non chi è in regola, non chi ha un lavoro e una famiglia, ma chi non può e non deve restare sul nostro territorio nazionale. Questa è la verità !

Noi cerchiamo di associare alla politica della sicurezza quella della solidarietà. Leggeteli i nostri emendamenti ! Ve ne sono alcuni che prevedono la regolamentazione del lavoro stagionale, la possibilità di accesso, perché non vogliamo, colleghi parlamentari, che accada quello che avviene quotidianamente a Lampedusa in forza della legge Martelli attualmente in vigore. Gli extracomunitari arrivano a Lampedusa e l'ultimo pezzo di strada lo percorrono, grazie alla legge Martelli, a spese dello Stato. Essi infatti approdano nel territorio italiano a Lampedusa che, come tutti sapete, è un'isola e la legge Martelli prevede che vengano accompagnati in questura per ricevere il foglio di via. La polizia è quindi costretta a caricarli sulle navi o sugli aerei a spese dello Stato, a portarli in Sicilia, consegnargli il foglio di via e praticamente permettergli di compiere l'ultimo viaggio verso il resto dell'Italia e l'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, conclude !

NICOLA PASETTO. Questa è la vergogna dello Stato italiano ed è per questo che è incredibile che questo Governo e questa maggioranza sfruttino la demagogia populista e cerchino di evitare il confronto su questo tema che, grazie a Dio, li allontanerà sempre di più dal popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17.**

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti il rientro della lira nel sistema monetario, il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro e la riforma del diritto di famiglia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni concernenti il rientro della lira nel sistema monetario, il rispetto dell'accordo sul costo del lavoro e la riforma del diritto di famiglia.

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, di cui è stata data comunicazione a tutti i deputati, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva. Il rispetto dei tempi programmati è pertanto imperativo.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non sono ammessi interventi sull'ordine dei lavori, onorevole Armaroli. Dobbiamo rispettare assolutamente il programma previsto.

Cominciamo dall'interrogazione Mussi n. 3-00491 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

FABIO MUSSI. Il rientro della lira nello SME, signor Presidente del Consiglio, ministro Ciampi, è certamente, a giudizio del nostro gruppo ma non solo, un successo del Governo ed una vittoria per l'Italia. Un successo preparato attraverso

un'azione costante che ha portato, nel corso di pochi mesi, ad una riduzione dell'inflazione, ad un punto e mezzo di riduzione del tasso unitario di sconto, a tassi di mercato sensibilmente più bassi rispetto a solo un anno fa e ad una lira che autonomamente si era apprezzata sul mercato. Infine, credo abbia portato anche all'obiettivo, che si indica con la manovra complessiva e con la finanziaria, del 3 per cento del deficit sul PIL nel 1997.

Noi esprimiamo un giudizio molto positivo, ritenendo che si tratti di un passo importante nel cammino verso l'Europa, sul quale troviamo inaspettati rallentatori, per la verità, come l'avvocato Agnelli ed il dottor Romiti.

Per raggiungere questo risultato vi sono state due giornate intense ed anche combattute per i nostri rappresentanti. C'è stata una piccola campagna, una «campagnuccia» sul cedimento. Vorremmo qui, nell'aula parlamentare, avere, al di là delle informazioni giornalistiche di cui già disponiamo, qualche informazione in più sul significato tecnico e politico di questa lotta, che ha portato ad un risultato che noi apprezziamo moltissimo.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, avrà solo un minuto e venti secondi per la replica.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La decisione di entrare con i primi in Europa è stata affrettata dal colloquio che si è avuto agli inizi di settembre fra Kohl e Chirac, in cui è parso chiaro che il cammino verso l'Europa avrebbe proceduto con un calendario senza ritardi.

Il giorno successivo a tale riunione ho scritto al cancelliere tedesco ed al Presidente francese manifestando l'intenzione dell'Italia di entrare nella moneta unica europea nei termini stabiliti. Prendendo atto di questo, abbiamo posto in essere la coerente manovra finanziaria per rendere possibile il rientro nei parametri di Maa-

stricht, escluso naturalmente quello del debito residuo, parametro non raggiungibile né dall'Italia né da molti altri paesi dell'Unione europea.

L'incontro con il primo ministro spagnolo ha solo confermato e non causato tale decisione. Noi abbiamo quindi preparato una legge finanziaria coerente: la manovra è stata di 62.500 miliardi, oltre ai 16 mila miliardi di giugno; due terzi della manovra di riduzione di spese, un terzo di aumento delle entrate. Al termine di tale manovra il peso fiscale è rimasto invariato rispetto a quello dei Governi precedenti. Quindi l'unica variazione del peso fiscale è data dalla manovra supplementare di questi giorni, chiamata impropriamente eurotassa, mentre sarebbe meglio chiamarla contributo straordinario per l'Europa.

Come ha chiesto l'interrogante, vi sono stati strettissimi rapporti politici nella preparazione e durante il *week end* dell'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo. Noi eravamo partiti con una richiesta di mille lire per marco e la conclusione è stata di 990 lire per marco. Vi è stata una deviazione dell'1 per cento, quindi minima rispetto agli obiettivi che si poneva il nostro paese.

La soddisfazione, dunque, è stata quasi piena; il «quasi» deriva proprio dal fatto che dalle mille lire su cui ci eravamo impostati, in rapporto stretto con il ministro del tesoro, siamo arrivati a concludere con un cambio di 990 lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare.

Onorevole Mussi, le ricordo che ha a sua disposizione un minuto e venti secondi.

FABIO MUSSI. La ringrazio, Presidente.

Mi pare che la sua valutazione, signor Presidente del Consiglio, relativamente al «quasi» sia condivisa da tutti gli osservatori e gli analisti onesti, che seguono l'andamento macroeconomico dell'economia nazionale ed europea. Tutti coloro che non sono resi un po' miopi dalla

faziosità politica, cioè, si rendono conto che la differenza tra 990 e mille non è quella decisiva, che può «inguaiare» l'economia italiana ed il suo commercio estero. Naturalmente vi è il problema del mantenimento di una competitività che non può essere più affidata alla svalutazione della lira, cioè ai cambi, non so se dire in questo caso favorevoli o sfavorevoli, comunque alla debolezza della lira, ma deve essere demandata alla competitività complessiva del sistema e, quindi, alla qualità tecnologica della nostra economia, alla sua capacità di produrre merci sempre più avanzate e competitive.

Noi siamo soddisfatti di questa azione del Governo e credo sia importante anche che si comprenda — e che lo comprenda l'opinione pubblica — che l'Europa non è una specie di sfizio per *élite*, per intellettuali; non è un lusso che non possiamo permetterci; è, non voglio dire un destino — sarebbe enfatico —, ma certamente una scelta strategica per il nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marzano n. 3-00492 (vedi *l'allegato A*).

L'onorevole Marzano ha facoltà di parlare.

ANTONIO MARZANO. L'ingresso della lira nello SME è stato fissato ad una quota di 990 lire sul marco. Questo livello è stato da molti considerato penalizzante per la competitività delle nostre imprese. Esso ci è stato imposto dai nostri *partner*, critici verso questo Governo perché non ha adottato misure strutturali di riequilibrio, ha ritardato le privatizzazioni e sta preferendo accrescere le tassazioni ed assumere interventi *una tantum*.

Il problema è come potremmo rimanere nello SME con un Governo che si mostra incapace di affrontare i nodi strutturali della spesa pubblica, a causa dei contrasti continui tra rifondazione comunista e l'Ulivo, tra l'Ulivo e rinnovamento italiano e tra i verdi, l'Ulivo e rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è vero che la competitività italiana sia diminuita con la parità a 990. I prezzi al consumo relativi sono ancora migliori rispetto a Francia e Germania di quanto fossero nel primo semestre 1992. Questo è testimoniato da un avanzo del conto corrente estero, che sarà nel 1996 pari al 3 per cento del prodotto interno lordo, cioè di 60 mila miliardi, e da un tasso di inflazione che è ormai prossimo a quello francese e tedesco. L'obiettivo del Governo, lo ripeto, non è mai stato quota 1.020; era quota mille e quindi il risultato è stato raggiunto al 99 per cento.

Lo sforzo di risanamento del Governo è stato molto chiaro ed è stato premiato dai mercati. I tassi di interesse sono dell'1,7 differenti da quelli tedeschi, mentre avevano oltre il 4 per cento di differenza quando questo Governo ha iniziato la sua attività. È la prima volta a Bruxelles che l'Italia deve lottare contro un eccessivo aumento della quotazione della propria valuta e non per evitare una forte svalutazione. Mi sembra una differenza non da poco.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano ha facoltà di replicare.

ANTONIO MARZANO. Mi dichiaro non soddisfatto della risposta del Governo. In realtà, a questa quota non si potrà rimanere perché l'inflazione italiana non è ancora in linea con quella degli altri paesi; quindi, si sarebbe dovuto prevedere questo differenziale inflazionario, senza il quale è impossibile mantenere il cambio stabile. A meno che non si ricorra a tassi di interesse più alti di quelli dei nostri *partner*; allora, accadrà che le imprese italiane saranno sottoposte ad una perdita di competitività e a tassi di interesse più alti di quelli dei concorrenti esteri.

Questo, in condizioni di un tasso di disoccupazione così alto, dimostra una

situazione di irresponsabilità del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giorgio Pasetto n. 3-00493 (vedi *l'allegato A*).

L'onorevole Giorgio Pasetto ha facoltà di parlare.

GIORGIO PASETTO. Credo che vada innanzitutto sottolineata la presenza in quest'aula del Presidente del Consiglio, del ministro del tesoro e dei ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e per le pari opportunità.

Desidero premettere che apprezziamo l'impegno prodotto e soprattutto il risultato ottenuto dall'attuale Governo per il rientro dell'Italia nello SME; è un fatto che va sottolineato, perché, dopo ben quattro anni, è frutto soprattutto di uno sforzo di risanamento prodotto negli ultimi mesi.

Permangono tuttavia alcuni interrogativi: quali siano le ragioni di una trattativa così aspra e per certi aspetti così difficile; se il tasso di cambio fissato a 990 lire possa determinare ricadute negative sulle nostre esportazioni. A nostro avviso appare eccessiva la prudenza della Banca d'Italia nel non abbassare ulteriormente il tasso di sconto, tenuto conto della validità e dell'apprezzamento che i mercati hanno ricevuto rispetto alla manovra in atto.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, dottor Ciampi, ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* Signor Presidente, vorrei sottolineare un punto: la trattativa di Bruxelles era divisa sostanzialmente in due parti. La prima parte riguardava il rientro dell'Italia nell'accordo di cambio; la seconda parte riguardava la parità.

Sul primo punto credo che tolga ogni dubbio sulla reazione dei nostri *partner* alla nostra domanda di rientro il comu-

nicato che è stato emanato al termine della riunione. Questo il comunicato: « Ministri, Governatori, Commissione europea, Istituto monetario europeo apprezzano l'azione di risanamento che l'Italia sta facendo e rivolgono il benvenuto al rientro dell'Italia nel meccanismo di cambio, aggiungendo che questo rientro » — è una frase di particolare importanza — « rafforza il sistema monetario europeo ». Il rientro dell'Italia nell'accordo di cambio, cioè, è visto non come un indebolimento, ma come un rafforzamento del sistema monetario europeo.

Questo sulla base della valutazione fatta congiuntamente della politica di stabilità che l'Italia ha saputo attuare negli ultimi anni e che ha trovato la sua dimostrazione più piena nella vicenda della svalutazione della lira del 1995. Un paese, che è stato capace nel giro di un anno di recuperare una svalutazione del 25 per cento e che è stato capace di riportare il tasso di inflazione ad un livello più basso di quello precedente alla svalutazione, dimostra di avere in se stesso dei meccanismi di stabilizzazione e di avere la volontà di stabilizzare.

La seconda parte della trattativa di Bruxelles ha riguardato la parità. Per la parità la discussione è stata più lunga; tengo però a precisare, nella mia esperienza di 16 anni di quasi continua partecipazione a questo tipo di riunioni, che essa è stata relativamente breve rispetto ad altre simili riunioni per altre valute. L'Italia è partita, come ha già ricordato il Presidente del Consiglio, da una valutazione di mercato che dava la quotazione della lira tra le 1.000 e le 1.010 per un marco, sulla base delle statistiche negli ultimi sei mesi considerati. Da parte degli altri paesi, ed in particolare dell'Istituto monetario europeo, è stato messo in evidenza come quella parità fosse stata influenzata da interventi della Banca centrale per quanto riguarda la ricostituzione di riserve. Quindi, si è partiti da una valutazione di 950 lire; su questo si è svolta la discussione, che si è chiusa a 990 lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Pasetto ha facoltà di replicare.

GIORGIO PASETTO. Signor ministro, innanzitutto la ringrazio per la precisione, la chiarezza e l'incisività della sua risposta, e soprattutto per l'impegno che lei ha prodotto sia nell'azione di Governo in questi mesi sia a livello internazionale.

Credo che occorra dare atto al Governo della bontà dell'azione che è stata portata avanti, un'azione riconosciuta e convalidata dagli Stati membri e prima ancora dai mercati finanziari, che hanno apprezzato ed apprezzano, al di là della demagogia che molte volte si introduce in un dibattito così serio, lo sforzo di risanamento prodotto dal Governo. Si tratta di uno sforzo che noi stimiamo, dividiamo ed apprezziamo, e che è teso a raggiungere l'obiettivo dell'entrata in Europa.

Auspichiamo che, al di là delle divisioni, l'unità del paese rispetto a tale obiettivo permanga e sollecitiamo, nei limiti di un'azione compatibile con l'autonomia della Banca d'Italia, uno sforzo finalizzato alla riduzione del tasso di sconto, che a nostro avviso produrrebbe l'ulteriore accelerazione di una ripresa virtuosa del nostro sistema economico, soprattutto sotto il profilo di una ripresa dell'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-00494 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Crema ha facoltà di parlare.

Giovanni Crema. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, l'uscita dallo SME, resa inevitabile nell'estate del 1992 dalla crisi monetaria, che riguardò anche la sterlina, segnò un momento di profondo disorientamento politico, malgrado l'accorta opera dell'allora Presidente del Consiglio Amato e dell'allora ministro Barucci. Ora, con la positiva azione prodotta dal Governo Prodi, desideriamo conoscere dal signor ministro del tesoro quali siano le valuta-

zioni del Governo sulla trattativa svolta a Bruxelles per il rientro della nostra moneta nel sistema monetario europeo e sulle parità di cambio a tal fine stabilite. Questo in relazione alle prospettive di riuscire ad entrare sin dalla prima fase in Europa.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, professor Ciampi, ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* È ben chiaro al Governo, onorevole Crema, che una cosa era ed è il rientro nell'accordo di cambio del sistema monetario europeo, altra cosa è l'intendimento di entrare sin dall'inizio nell'unione economica e monetaria.

Il passaggio avutosi domenica era necessario, ma certamente, ripeto, è ben altra cosa rispetto al raggiungimento del secondo obiettivo. Per ottenere la nostra piena partecipazione, come noi la intendiamo, all'unione economica e monetaria europea occorre insistere sulle tre politiche sulle quali si basa la politica complessiva del paese: una politica dei redditi rispettosa dell'accordo del luglio 1993, una politica di bilancio che miri a raggiungere l'obiettivo del 3 per cento di indebitamento rispetto al prodotto interno lordo, una politica monetaria rigorosa. Le tre politiche sono necessarie per raggiungere l'obiettivo richiamato.

Intendo porre in evidenza come la politica finora seguita abbia portato ad un rilevante calo nei tassi di interesse. Dall'aprile ad oggi i tassi di interesse sui titoli di Stato sono mediamente discesi del 30 per cento. La riduzione di questi tassi è la conferma di come i mercati giudicano il nostro paese; essi lo giudicano bene soprattutto nel medio e lungo periodo, talché la differenza tra i tassi di interesse italiani e quelli tedeschi è solamente di 1,7-1,8 punti percentuali sui titoli a 10 anni e di 4 punti percentuali sul breve periodo.

Questo è il riflesso della politica di rigore che la Banca centrale sta ancora

seguendo. Sono queste le linee sulle quali occorre continuare per perseguire l'obiettivo al quale facciamo riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor ministro, esprimiamo la nostra soddisfazione per la sua risposta e ci congratuliamo con lei e con il dottor Fazio per il lavoro svolto. L'entrata nello SME dopo un negoziato lungo e difficile nel quale gli altri paesi non hanno fatto mistero della loro ostilità, mostra che l'Italia aveva un potere contrattuale. L'ostilità per non andare oltre le mille lire per un marco significa a nostro avviso che la nostra economia riesce a preoccupare gli altri; questo potere contrattuale va utilizzato nei prossimi mesi e va utilizzato bene, soprattutto verso il Governo tedesco, al fine di rimuovere l'attuale visione, secondo noi miope ed antieuropista, della Bundesbank. Parimenti, gli sforzi per rendere possibile la partecipazione dell'Italia alla moneta unica dovranno continuare. L'Italia deve innanzitutto rendere permanente e convincente il risanamento della finanza pubblica (che peraltro è in corso) e deve anche, nell'interesse dell'economia italiana, trovare modi nuovi per dare slancio e competitività, che non potrà più essere ottenuta nel modo effimero rappresentato in passato dalle svalutazioni monetarie.

Ora è importante ridurre la spesa pubblica improduttiva, la cui pesantezza si ripercuote negativamente sulle piccole e medie imprese. Da questi risultati deve prendere le mosse una politica di sviluppo che si faccia carico degli accordi sul lavoro già sottoscritti dalle parti sociali, accordi che però impegnano anche il Governo e il Parlamento. Dobbiamo sempre avere presente che il mondo del lavoro in questi quattro anni non ha visto aumentare l'occupazione e che i lavoratori non hanno certamente partecipato ai guadagni di produttività, mentre hanno subito una riduzione del loro reddito conseguentemente alle politiche di risanamento finanziario. Questa è la fiducia che dob-

biamo far crescere nella nostra popolazione, soprattutto da parte di quei cittadini che anche la finanziaria coinvolgerà, e coinvolgerà duramente.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Comino n. 3-00495 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Comino ha facoltà di parlare.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente del Consiglio, quando si parla di SME si rischia di avere le idee confuse. Una cosa è la SME, Società meridionale di elettrificazione, inglobante Cirio, Bertolli e De Rica, che le sta forse creando qualche problema di carattere giudiziario, un'altra è lo SME, il sistema monetario europeo, ossia un accordo finalizzato alla stabilità dei cambi per l'attuazione del mercato interno. Noi crediamo che il Governo italiano, nell'accettare una parità di cambio a 990 lire contro un marco, non abbia tenuto in giusta considerazione le aspettative delle piccole e medie imprese padane che hanno nella svalutazione competitiva l'unico strumento per potenziare l'*export* intracomunitario. Crediamo che l'aver accettato questo livello di parità ufficiale, che dovrà essere confermato dalle parità reali, tenda in realtà a favorire le imprese extracomunitarie, soprattutto dei PEKO, che possono produrre a costi molto più competitivi, visto che non devono sottostare alle direttive sulla sicurezza, sulla protezione e sulla tutela dei lavoratori esistenti in ambito comunitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio innanzitutto per la sua preziosa distinzione lessicale tra la SME e lo SME.

Le rispondo che la competitività dei prodotti industriali è l'obiettivo del nostro rientro a 990 lire. Le reazioni sono estremamente interessanti, tra l'altro vi è un gradimento molto maggiore da parte

delle piccole e medie imprese che non da parte delle grandi imprese. Le piccole e medie imprese ritengono, come è ben delineato dalle cronache di questi giorni, che la parità a 990 lire sia sostenibile ed utile per le loro esportazioni. Devo anche dire che il mercato ha risposto coerentemente. Oggi la lira è a 986 e sembra comunque essere intorno alle 990, con una leggera tendenza al rafforzamento. Questo aiuterà l'ulteriore tendenza all'abbassamento dei tassi d'interesse, che premono ancora più del cambio agli imprenditori.

Noi non vogliamo realizzare una sola condizione in favore dei piccoli e medi imprenditori, ma tutto un quadro di riferimento in cui, come lei sa, il problema del tasso di interesse è ancora più importante del problema del tasso di cambio con le monete straniere. Ma ancora più importante — ed è questo lo spirito della finanziaria — è il contorno istituzionale per le imprese. Quindi sottolineo l'utilità che viene alla loro attività dal decentramento e dalle semplificazioni della « Bassanini uno » e della « Bassanini due », dalle norme introdotte dal ministro Berlinguer e dall'accordo del lavoro.

Questa è la politica che noi seguiamo, cioè quella di accompagnare un tasso di cambio appropriato (perché il tasso di cambio non deve essere né un tasso che favorisce l'inflazione né un tasso che danneggia le nostre esportazioni) con altre misure di rilancio dell'economia. Sottolineo che dal mese di luglio l'economia, anche se molto leggermente, ha iniziato una sua ripresa (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Comino ha facoltà di replicare.

DOMENICO COMINO. Non credo che la sua risposta ci possa dare motivi di soddisfazione. Certo, la stampa ha dato ampio risalto al brillante (tra virgolette) risultato conseguito; però notiamo, nelle dichiarazioni rilasciate da esponenti poli-

tici e non, solo una buona dose di dabbenaggine.

Quello che deve essere precisato è che il rientro a queste condizioni nello SME non è sicuramente il primo passo per l'adesione all'unione economico-monetaria, cioè al sistema moneta unica. Valga per tutti un esempio. Paradossalmente, la sterlina inglese dal 1979, cioè da quando lo SME è stato istituito, è fuori dagli accordi di cambio; ciò nonostante dal 1° gennaio 1999 la sterlina, e quindi la Gran Bretagna, farà parte del sistema della moneta unica, mentre non siamo assolutamente sicuri che ciò possa succedere per l'Italia.

E allora perché questa situazione? Perché questo ottimismo? Per un recupero di credibilità? Andiamo a vedere il recupero di credibilità italiana sulla stampa estera: *Wall Street Journal*: «*Hat in hand*» (con il cappello in mano); *Financial Times*: «*Italian imbroglio*»; *Le Monde*: «*Une Italie avide de respectabilité*».

Crediamo, signor Presidente del Consiglio, che ancora una volta sia prevalsa nelle scelte del Governo una scelta di facciata, cioè di molta apparenza e di pochissima consistenza. E vedremo se le nostre imprese padane, che hanno avuto negli ultimi anni fuori dallo SME tassi di incremento dell'*export* intracomunitario tendenzialmente superiori al 10 per cento, nel prosieguo saranno così contente dell'appartenenza al sistema monetario europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-00498 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario, ha facoltà di parlare.

CARLO PACE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i margini di contrattazione nella fissazione della nuova parità della lira certamente erano ristretti e quindi mi guarderò bene dal sindacare la bontà o la qualità della scelta di accettare il cambio a 990 lire per marco.

Tuttavia debbo osservare che la capacità del cambio di conferire capacità competitiva all'industria italiana, all'esportazione italiana è legata al ritardo con cui i mercati reagiscono al mutare del tasso di cambio.

In altri termini, per sapere se questo cambio consentirà la competitività delle nostre esportazioni dovremo attendere tempo. Non sono le quotazioni di oggi dei mercati finanziari che ci danno la risposta. Sarà tra un anno, quando cioè verranno fatti nuovi ordinativi da parte degli importatori stranieri e nuovi ordinativi da parte degli italiani per fornirsi delle materie prime e degli altri prodotti all'estero, che giudicheremo del livello di competitività o di adeguatezza del nostro tasso di cambio. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, deve concludere.

CARLO PACE. La ringrazio, Presidente.

C'è un dato: quando uscimmo dal sistema monetario europeo eravamo praticamente a questo livello; non eravamo lontani da questo livello prima della crisi valutaria. Nel frattempo l'Italia ha sperimentato un'inflazione in eccesso rispetto a quella degli altri paesi e già questo fatto comporta qualche preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pace!

CARLO PACE. A questo punto mi pare che degli interventi strutturali siano quanto mai necessari.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, avrà un minuto per la replica.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei pregare il collega Pace, visto che non c'è il diritto di replica alla replica per il Governo, di consegnare al suo collega Comino il *Financial Time* di martedì; lui aveva letto quello di lunedì, in cui vi erano le critiche, ma in quello di

martedì c'è il riconoscimento della nostra azione. Quindi può anche essere utile questa replica !

L'onorevole Pace ha perfettamente ragione nel sottolineare che i risultati...

PAOLO ARMAROLI. Pace è qua, lì è Comino !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lo so.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la prego !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io pregavo Pace di consegnare un giornale a Comino. Mi sembra di poterlo fare, o no (*Commenti*) ?

SERGIO MATTARELLA. Siamo seri !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per venire in maniera stringente al problema di cui ha parlato il collega Pace, vorrei dire che quanto ha detto a proposito delle esportazioni è perfettamente giusto. Io ho ricordato che la reazione degli operatori è stata buona, dicendo che il cambio è adatto. Certo, bisognerà vedere nel tempo. Intanto sottolineo che questo cambio è accompagnato finalmente da un tasso di inflazione che è paragonabile a quello dei paesi europei: ciò non avveniva dal 1969.

Sottolineo ancora che l'inflazione nel momento in cui si è insediato il Governo era tra il 4 e il 5 per cento; oggi è del 2,6-2,7 per cento, vedremo quali saranno i dati definitivi, con una tendenza a non aumentare per un numero di mesi che non possiamo ragionevolmente prevedere.

Questo è un successo di importanza enorme che cambia radicalmente la nostra posizione sui mercati internazionali, e cioè una posizione in cui possiamo tenere, e per un lungo tempo, un cambio non inflazionario, aiutare i nostri esportatori ad essere accompagnati da tassi di interesse più bassi, avere quindi una politica di tipo virtuoso.

Devo inoltre sottolineare che questo passo era una delle mosse essenziali per il rientro nell'unione monetaria. Non è assolutamente una premessa sufficiente; è chiaro che, come ha detto l'onorevole Pace, deve essere accompagnata da una politica organica su tutti i punti del nostro bilancio, su tutta la vita economica del paese.

Noi abbiamo iniziato questa politica organica ed abbiamo avuto frutti molto più grandi e in modo molto più rapido di quanto prevedevamo. Vorrei sottolineare ancora che i tassi di interesse sono oggi di un punto più bassi di quelli che noi avevamo previsto per la fine del 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare per un minuto.

CARLO PACE. Debbo dire che su questo punto, vista la concordanza delle visioni circa i problemi che ci attendono, mi augurerei che si desse attenzione ad una quarta politica, oltre alle tre che sono state evocate. Parlo della politica degli interventi strutturali, mirati a sollevare le imprese, le attività produttive dagli eccessivi oneri.

Mi augurerei che il Governo potesse trovare quella coesione che in questo momento sembra mancare, perché lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto riferimento all'esigenza di taluni interventi strutturali e tale riferimento l'ha pure fatto il suo immediato predecessore, l'attuale ministro degli esteri Dini; tuttavia c'è stata una reazione avversa da parte di una componente della maggioranza che non sta nel Governo ma che comunque ne è una componente essenziale.

L'augurio è che si riesca a porre mano ad un alleggerimento delle imposte e ad un aggravio nel controllo sulla spesa pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Piscitello n. 3-00499 (*vedi l'alle-gato A*).

L'onorevole Piscitello ha facoltà di parlare.

RINO PISCITELLO. Presidente, il rientro della lira nel sistema monetario europeo rappresenta un indubbio rafforzamento della credibilità internazionale del nostro paese e conferma la volontà dell'Italia di entrare in Europa, mantenendosi con coerenza sulla strada del risanamento, a dispetto di tanti profeti di sventura e predicatori di rassegnazione.

Il rapporto di cambio a 990 lire sul marco rappresenta una valutazione di fatto corretta e ciò è stato, peraltro, confermato dai mercati valutari internazionali e dalle stesse valutazioni degli imprenditori, se solo le si depura dalle prime dichiarazioni di facciata.

Questo avvenimento insieme alla riduzione dell'inflazione a circa il 2,5 per cento e alla conseguente riduzione del costo del denaro testimoniano l'avvio di una delle condizioni centrali del programma di Governo: il risanamento economico e finanziario dei conti pubblici.

Ma in quel programma vi era un'altra condizione centrale: un forte impegno per lo sviluppo e l'occupazione con particolare riguardo alle zone depresse del paese.

Noi deputati della Rete chiediamo al Governo se non ritenga che l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo, confermando in modo definitivo l'avvio della fase di risanamento, comporti un altrettanto coerente impegno politico a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione.

Milioni di disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno, e in particolare giovani, aspettano su questo tema il massimo impegno. Ad essi bisogna sempre pensare come punto di riferimento in ogni azione del Governo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ringrazio l'onorevole Piscitello per aver sottolineato la gravità del problema del lavoro. È questo il secondo obiettivo del Governo: l'entrata in Europa è strumento per una politica sana, ma occorre affrontare contemporaneamente il grande problema del lavoro.

Dobbiamo mettere in atto l'accordo firmato con trentasei diverse categorie, che si traduce in uno stanziamento contenuto nella legge finanziaria di 1.685 miliardi nel 1997, di 1.700 miliardi nel 1998 e di 2.375 nel 1999. Inoltre la legge n. 488 stanzia 6.554 miliardi di lire per investimenti.

Noi pensiamo di poter attivare 22 mila miliardi di investimenti e di attestare su circa 100 mila addetti nuova occupazione.

La prima *tranche* che viene erogata in questi giorni è di 2 mila 200 miliardi assegnati a 6.390 imprese sparse sul territorio. Dunque non si tratta di denaro da concedere ad una o a poche grandi imprese. Questa è l'azione che abbiamo già iniziato.

Tra gli altri interventi strutturali prevediamo il prestito d'onore in favore di nuove imprese nel Mezzogiorno ed anche una intensificazione dell'attenzione alla ricerca scientifica, perché altrimenti non riusciremo a creare un'occupazione sana e forte e continueremo a « vivacchiare » in settori a basso livello tecnologico.

Questa è la strategia per l'occupazione, sulla quale finalmente si concentrerà anche una buona parte del *summit* di Dublino la questione è al centro della politica europea: è rimasta fuori della porta per troppo tempo, ma adesso tutta l'Europa deve e vuole fare assieme la lotta contro la disoccupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. La risposta conferma gli impegni programmatici del Governo, ma tutto questo deve trasformarsi in fatti concreti. Si attuino tutte le leggi che il Presidente del Consiglio citava, si presentino i disegni di legge necessari ed il Parlamento li approvi con celerità. Tutti gli sforzi devono tendere ad un paese che entri in Europa con pari dignità, accreditando l'immagine di uno Stato che rispetta gli impegni, risana le proprie finanze e lavora, avendo a riferimento lo sviluppo e la massima occupazione.

Dare un'immagine di un paese debole, seminare allarmismi e catastrofismi, come

qualche collega dell'opposizione ha fatto anche in questo dibattito, non rende giustizia al nostro paese e alla volontà dei suoi cittadini di essere in Europa cittadini di serie A.

Un paese risanato, che sa fare pesare lo sforzo di risanamento in misura equa rispetto ai redditi secondo il principio che chi più ha più deve pagare e che a chi ha pochissimo non è possibile chiedere nulla: su questa strada si porterà in Europa un paese vivo e più giusto.

Di tale sforzo saremo partecipi, dando, come deputati della Rete, il nostro sostegno e rappresentando, come lei sa, un positivo stimolo critico per l'esecutivo.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo e consentendovi il presentatore, l'interrogazione Boghetta n. 3-00496 (*vedi l'allegato A*) sarà svolta in altra data.

Passiamo all'interrogazione Scoca n. 3-00497 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Carmelo Carrara, cofirmatario, ha facoltà di parlare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le esternazioni del ministro per le pari opportunità in ordine alla legittimazione delle famiglie di fatto e delle famiglie tra omosessuali hanno suscitato delle perplessità sull'azione di questo Governo e sulla coerenza del partito popolare, il partito in cui milita lei, signor Presidente del Consiglio, nei confronti del proprio elettorato.

Ci siamo chiesti quale debba essere l'autore o quale l'autrice del nuovo diritto di famiglia. Vogliamo sapere quale sia l'intendimento del Governo nella sua collegialità sulla questione inherente alla paternità giuridica dei figli nati in proverba ed alla legittimazione delle famiglie di fatto e tra omosessuali.

Certo, ci rendiamo conto che le famiglie di fatto sono una realtà che è stata sussunta nella giurisprudenza della giustizia di merito ma anche di quella costituzionale; tuttavia, mentre ci rendiamo conto dell'opportunità di tempi più abbreviati per i divorzi, altrettanto non può

dirsi per il riconoscimento delle famiglie di fatto e quelle tra omosessuali.

Riteniamo che in un momento di crisi istituzionale ci dovremmo preoccupare di più di rafforzare le istituzioni familiari già esistenti anziché legittimare situazioni irregolari.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità, onorevole Finocchiaro Fidelbo, ha facoltà di rispondere.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *M*inistro per le pari opportunità. Onorevole Carrara, non c'è e non potrebbe esserci una posizione del Governo su ipotesi di riforma del diritto di famiglia; l'autore, come lei sa, è il Parlamento. Si tratta di una materia sulla quale si è proposto soltanto di aprire una riflessione, a vent'anni dall'approvazione della riforma del 1975; riflessione che si rende opportuna perché l'attuazione di quella legge, sulla quale il Governo deve vigilare, come del resto sempre accade per le leggi che abbiano una particolare significanza innovativa, ha messo in evidenza problemi e difficoltà pratiche che riguardano la vita quotidiana di migliaia di donne e di uomini.

Mi riferisco, in particolare, alle evidenti oscillazioni della giurisprudenza in ordine alle soluzioni di controversie in materia di diritto di famiglia, alla straordinaria lunghezza e ai notevoli costi dei giudizi in materia di separazione non consensuale, alle conseguenze che ciò comporta in termini di conflittualità fra i coniugi e di ripercussioni sui figli, al fatto che anche in ragione delle difficoltà di accedere al divorzio si moltiplicano le famiglie di fatto, all'affermarsi di una giurisprudenza anche della Suprema Corte che dalla fine degli anni ottanta ha proceduto al riconoscimento di tutela alla posizione del convivente *more uxorio*.

Nel 1988 la Corte costituzionale ha riconosciuto al convivente il diritto di successione nel contratto di locazione. Molte sentenze dei giudici di merito

hanno riconosciuto il diritto al risarcimento del danno in caso di uccisione del convivente *more uxorio*, ed effettivamente sembra conforme ad equità che una aspettativa derivante da una convivenza stabile possa essere giuridicamente tutelata, almeno in relazione al danno grave derivante da un reato come l'omicidio volontario o colposo.

Proprio a questo scopo, con una lettera inviata al ministro di grazia e giustizia, ho avanzato l'idea di costituire una commissione di studio sullo stato di attuazione della legislazione in materia familiare, composta da esperti nominati dal ministro di grazia e giustizia, dal ministro per la solidarietà sociale e dal ministro per le pari opportunità. Su questa proposta ho già avuto dal ministro Flick un assenso di massima.

Detto questo, è ovvio che quando si discute di questioni che toccano da vicino la sfera delle scelte etiche e religiose occorre tenere conto delle implicazioni culturali e ideali di qualunque soluzione tecnico-giuridica. La mediazione necessaria, come già accadde nel 1975, non può appunto che essere affidata al Parlamento. Il Governo ha il compito, limitato ma importante a mio avviso, di offrire alla discussione che si svolge nella sede rappresentativa un'elaborazione di alto livello. Questo dovrebbe essere il mandato specifico della commissione di esperti alla cui costituzione sto lavorando.

In questo quadro l'iniziativa che ho ritenuto di assumere risponde ad una funzione di promozione, stimolo e proposta, con la quale cerchiamo di far vivere l'idea affermata nella Conferenza di Pechino, che consiste nell'integrare il punto di vista della differenza di genere esistente in tutte le politiche governative.

Il lavoro che intendo svolgere mi è stato delegato dal Presidente del Consiglio nel rispetto di tutte le competenze istituzionali e nella consapevolezza che le questioni relative alle relazioni familiari assumono un ruolo molto rilevante nella vita delle donne (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e misto).*

PRESIDENTE. L'onorevole Scoca ha facoltà di replicare.

MARETTA SCOCA. Signor ministro, lei ha parlato di una verifica per l'applicazione della legge. Su questo concordiamo tutti perché è giusto che essa venga verificata e corretta laddove è possibile, ma le affermazioni gravi ed allarmanti non sono queste, bensì quelle pubblicate sui giornali (immagino sulla base di sue dichiarazioni poiché le riportavano molti giornali) circa una regolamentazione istituzionale della famiglia di fatto.

Non mi voglio appellare solamente a problemi di ordine morale o religioso, che pure esistono, ma mi appellerò fondamentalmente ad un principio di libertà personale che illustrerò molto rapidamente. Nel nostro ordinamento statuale già esiste l'istituto del matrimonio. In Italia, in particolare, ci sono tre tipi di matrimonio: quello civile, dal quale scaturiscono diritti e doveri tra i coniugi, quello religioso, che è un sacramento, e quello concordatario, che li riunisce insieme. Il cittadino quindi ha la possibilità di regolare le sue relazioni affettive come meglio crede. Non solo, esiste anche l'istituto del divorzio (che lei ovviamente conosce meglio di me) per cui egli può recidere un vincolo che ha già costituito per costituirne un altro e un altro ancora se lo riterrà opportuno.

Parlo di violazione del diritto di libertà perché, volendo regolarizzare e regolamentare una libera convivenza, lo Stato imporrebbe dall'alto norme a quei cittadini che decidono di vivere il loro rapporto affettivo liberamente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18.**

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 2737.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ho un po' di rossore nel considerare quale livello di interesse la Camera stia riservando, con questo tipo di partecipazione, ad un problema che da ogni punto di vista dovrebbe essere sentito, partecipato e custodito come fatto di norma e fatto di coscienza.

Avrei rinunciato a prendere la parola se non avessi ascoltato l'intervento del collega di rifondazione comunista il quale, « paludato » di perbenismo verbale, ha in sostanza infuriato, con termini di una violenza inaudita, nei confronti di ipotetici dissidenti, sfruttatori, criminali, provocatori e simili definizioni. Quando si ascoltano espressioni di questo genere, lo scoramento supera veramente anche il senso del dovere; ma è soltanto questa la ragione per la quale ho inteso prendere la parola nel dibattito in corso: quella di considerare, cioè, con allarme che qualsiasi pur delicato argomento diventi pretesto di aggressione. Con questo medesimo procedimento, però, pretendendosi dagli altri una indefinita sopportazione di ogni tipo di sopruso dialettico.

Voglio mettere in gioco la sua severità, signor Presidente e, anziché divagare, brevemente ma puntualmente parlerò dell'argomento per cui siamo presenti in questa sede. Lei che ha lasciato divagare su temi e su confini assolutamente estranei, penso che vorrà punire la mia puntualità di argomentazione.

Di che cosa ci stiamo occupando? Di una legge che verrà, di un disegno normativo che sarà definito prima o dopo, ovvero dell'oggetto puntuale del disegno di legge in esame, che peraltro è zeppo di errori giuridici, ministro Flick, anche di termini di definizione? Non sarà sfuggito al suo ufficio legislativo o a quello del Ministero dell'interno che ci sottoponete ancora una volta un documento indegno

di un paese che conosce le leggi che emana e che lo amministrano!

Io parlerò solo di questo e dirò che vi sarebbe stato spazio sufficiente per riconoscere in questa materia tanto uniti, quanto disuniti, invece, ci mostriamo persino sull'amministrazione dei buoni sentimenti.

L'argomento è questo: votare o non votare una norma che — ancora una volta con un termine giuridico errato — parla di salvaguardia, parla di validità, laddove avrebbe dovuto usare termini ben diversi.

Con i destinatari di quegli affidamenti, che ora si tramutano in termini di obbligo nostro e di diritto altrui all'adempimento, con le persone che versano in condizione di estrema sofferenza, ospiti più o meno desiderati nel nostro suolo, non abbiamo stipulato alcun patto giuridico. Capisco che ora vi siano, anche secondo la concezione del Presidente Prodi, patti che non sono giuridici, ma politici (questo spiega anche, sotto altro riflesso, l'alta concezione che della politica e del diritto insieme ha il nostro Presidente del Consiglio); ad ogni modo, secondo taluni, noi avremmo stipulato un patto dal quale nascerebbe l'atto dovuto di dare esecuzione a quanto contenuto nel disegno di legge, ma ciò non è vero. Tuttavia io sostengo che probabilmente, proprio perché non si tratta di un obbligo giuridico, dobbiamo adempierlo per quel che è possibile.

Certo, il Governo non è un esempio di efficienza e di lealtà quando pone solo sotto questa angolazione limitata la visione, la programmazione di un problema così grave. Non doveva essere l'opposizione a segnalare l'importanza di rendere questa materia, per così dire di urgenza, parte di un disegno sistematico più ampio e, se possibile, definitivo. Doveva essere il Governo a proporci qualcosa nell'ambito del quale l'urgenza fosse amministrata come un valore, una parte del valore complessivo.

Non sapete fare le leggi, non usate il retto linguaggio, non avete la saggezza e la

prudenza delle grandi cose della politica e del costume! Ma proprio per questo noi, che non siamo quelli che il deputato che ha parlato dai banchi della sinistra vorrebbe definire con espressività odiosa e mendace; proprio perché non siamo così conformati, cioè insensibili ai valori della spiritualità e della fraternità, sosteniamo che se mai un obbligo nasce anche per noi di considerare con saggezza e misura questo provvedimento non è quello che deriva dagli obblighi giuridici e neppure, secondo la distinzione problematica di Prodi, politici, ma nasce dall'interno delle coscienze.

Non intendiamo fare, come il collega ben sa per la posizione che abbiamo assunto in Commissione affari costituzionali, una battaglia contro alcuno, perché in ogni caso, vinta o perduta, vedrebbe soccombenti solo quei derelitti che si accampano fra la disperazione, la malattia e il delitto nel nostro territorio.

Abbiamo presentato e sosterremo emendamenti compatibili con la conciliazione del duplice valore dell'accoglienza e della sicurezza dei nostri confini. Però, se essi non verranno, come è verosimile, accolti in alcuna parte — non lo escludiamo — successivamente, per prudenza e a ragione, presenteremo anche degli ordini del giorno per impegnare il Governo, nell'ipotesi in cui si affermasse l'idea che la norma di urgenza è da accettare, a porre mano e portare a termine, immediatamente, a data ben certa e con contenuti ben prestabili, un disegno compiuto in ordine a questa materia, salvaguardando i due valori a cui accennavo.

Vi è poi un altro aspetto, signor ministro. Queste norme non solo vanno depurate degli errori formali e sostanziali, ma vanno coordinate con tutta una normativa che non è specificamente connessa a queste problematiche, ma che si trova nel codice della navigazione, nella legge doganale, nel codice di procedura penale, dal momento che sembra che non sia neanche ben definito nel pensiero di questo sedicente legislatore se, quello di varcare, di sormontare i nostri confini sia un illecito amministrativo o un delitto!

Non si fanno leggi di urgenza; si fanno leggi e basta. Esse devono essere fatte da giuristi, devono essere sottoposte al ceto parlamentare e politico e poi possono anche essere accettate critiche o dal Governo o dall'opposizione; tuttavia, essendo opposizione, si ha il diritto — io lo rivendico anche come dovere — di essere trattati *civiliter* (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dai deputati Comino ed altri una questione pregiudiziale di merito (*vedi l'allegato A*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, la discussione della questione pregiudiziale ha la priorità sulla prosecuzione della discussione sulle linee generali.

Non essendo più previste votazioni per la seduta odierna, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge, con la discussione e la votazione sulla questione pregiudiziale, alla seduta di mercoledì 4 dicembre.

#### **Discussione della mozione Pistone ed altri n. 1-00012 sul caso Baraldini (ore 18,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Pistone ed altri n. 1-00012 sul caso Baraldini (*vedi l'allegato A*).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pistone, che illustrerà anche la sua mozione. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, membri del Governo, siamo presenti in quest'aula nella quale molte altre volte si è discusso del caso Baraldini. Ritengo quindi non inutile, ma direi pleonastico ripetere tutta la storia delle vicende connesse al caso Baraldini, da quando è nato fino ad oggi. Ripeto, vi sono atti in questo Parlamento, a disposizione di tutti, che già trattano ampiamente di questo caso.

Vorrei brevemente fare una sorta di rapida cronistoria delle vicende accadute in questo ramo del Parlamento che hanno riguardato il caso Baraldini. Nell'aprile 1995 la Camera dei deputati approvava all'unanimità una mozione, della quale ero prima firmataria, sottoscritta da oltre 200 deputati, che impegnava il Governo a ricorrere al Comitato europeo per gli affari penali del Consiglio d'Europa, come previsto dall'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo.

Un'altra mozione, a prima firma dell'onorevole Berlinguer, e sottoscritta da altri deputati, invitava il Governo a ricorrere all'articolo 23 della Convenzione. Anche in questo caso il Governo esprimeva parere favorevole.

In una lettera successiva, il Presidente del Consiglio, *ad interim* ministro della giustizia, annunciava che erano in corso gli approfondimenti ed i contatti necessari per il ricorso all'articolo 23. La risposta negativa da parte statunitense alla quarta richiesta di trasferimento è giunta nel febbraio 1996 ed è stata resa nota solo dopo un mese (ma comunque questa è solo una precisazione).

La mozione reca la data del 27 giugno 1996 ed oggi ci poniamo nuovamente di fronte al caso Baraldini, perché in effetti non è ancora stato risolto. Rispetto anche ad altre precedenti dichiarazioni, oltre a quelle che ho fatto poc'anzi, vanno aggiunti alcuni dati concernenti le condizioni materiali alle quali attualmente la detenuta è sottoposta, diversamente dall'ultimo periodo e nonostante le sue condizioni psicofisiche. Con il nuovo direttore del carcere, cioè, lo stesso che ha diretto l'esperimento di depravazione sensoria a Danbury, carcere dove era stata detenuta la Baraldini, in quest'ultimo periodo sono state introdotte progressivamente limitazioni e peggioramenti nelle condizioni di vita della stessa detenuta, ovvero obbligo di indossare la divisa del carcere, divieto di vestire indumenti colorati, anche se intimi, limitazioni alle possibilità di colloquio, impossibilità di abbracciare i familiari, intensificazione delle perquisizioni nelle celle, limitazione, per esempio, delle

possibilità per i giornalisti di intervistarla. In pratica, si è ripristinata una condizione peggiore rispetto a quella ottenuta dalla Baraldini nel corso degli ormai 14 anni di detenzione, a fronte dei 43 cui è stata condannata.

Ciò, naturalmente, ci allarma ulteriormente. Voglio anche sottolineare che, dopo quattro rifiuti statunitensi, occorrebbe forse verificare la possibilità di applicare una convenzione umanitaria, come quella sul trasferimento dei detenuti condannati, essendo chiaro dagli argomenti e dalle risposte statunitensi che lo spirito umanitario della convenzione è messo in discussione. A questo proposito, mi riferisco anche alle recenti prese di posizione da parte della Corte costituzionale sulla pena di morte. Ciò è molto importante perché esiste una civiltà del diritto che credo debba superare qualunque altro argomento. La questione, quindi, potrebbe essere considerata anche in questo senso, tenendo presente che su *Il Messaggero* di oggi ho ritrovato una notizia — sia pur breve — secondo la quale il capo dell'antiterrorismo americano Philip Wilcox ha dichiarato: « Non ci sono scuse, non possiamo condannare queste persone ». Nessuno chiede né ha mai chiesto il condono per Silvia Baraldini, ma semplicemente il trasferimento di una detenuta italiana da un carcere americano ad un carcere italiano; solo questo: il trasferimento, e che le pene che seguiranno vengano scontate in Italia e non negli Stati Uniti.

Peraltro, è stato rivolto da novanta scrittrici, tra cui il premio Nobel Rita Levi Montalcini, un appello al Governo ed al Parlamento per il trasferimento in Italia della detenuta. A questo il capo dell'antiterrorismo americano ha dato la risposta che ricordavo, senz'altro negativa, ma comunque fuorviante perché non corretta e non corrispondente alla verità.

Aggiungo, per completezza di informazione, che Silvia Baraldini ha deciso di presentarsi di fronte alla commissione per la revisione delle pene, che si riunirà la prossima primavera. L'avvocatessa della detenuta, Elisabeth Fink, è stata in Italia

nello scorso ottobre ed ha incontrato varie persone. Tra l'altro, del caso Baraldini si sono occupate oltre alle istituzioni, a membri autorevolissimi del Governo, al Capo dello Stato ed a tanti personaggi sicuramente illustri, anche il mondo civile, delle associazioni, ed intellettuale. Sono numerosi infatti gli appelli degli intellettuali in merito a questo caso.

L'avvocatessa della Baraldini ha chiesto, durante la sua visita al Governo italiano, se non ritenesse di inviare un proprio rappresentante ad affiancare Silvia nella sua comparizione. Il Ministero di grazia e giustizia si è riservato di far conoscere la sua risposta.

Riterrei che la presenza di un rappresentante del Governo italiano a fianco della detenuta potrebbe essere un obiettivo di per sé già importante, non certo alternativo alla possibilità di seguire le altre strade, come per esempio l'applicazione dell'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo, o qualunque altra strada si ritenga fattiva da parte del Governo. L'importante è offrire uno sbocco, diciamo così, che richiami l'attenzione sul problema della nostra detenuta.

Ho molta fiducia — e lo dico con estrema serietà e con serenità — in questo Governo e in particolare nel ministro di grazia e giustizia Flick; ovviamente queste non sono parole di circostanza né di retorica, che purtroppo si sentono spesso in quest'aula, ma sono espressioni di ciò che sento veramente.

In conclusione, auguro con tutta la mia passione al ministro Flick di riportare Silvia in Italia: sarebbe un grande risultato suo, *in primis*, dell'attuale Governo e di tutte le persone che credono nella giustizia e che ad essa si affidano con serenità e con speranza. Vorrei che questa fosse l'ultima volta in cui ci troviamo a parlare in quest'aula di Silvia Baraldini: spero sia di buon auspicio per la nostra amica. Sì, io mi sento di chiamarla amica, perché, anche se non ci conosciamo personalmente, seguo il suo caso ormai da tanti anni. Il fatto di averla vista solo nei filmati mi è servito comunque a capire qualcosa di più della sofferenza, delle

scelte operate e della dignità che ognuno di noi intende portare avanti in un determinato modo. Silvia certamente questo l'ha dimostrato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, perché su questo caso molto si è già detto. Sono stati presentati documenti di sindacato ispettivo, interrogazioni, interpellanze, mozioni come quella oggi al nostro esame. Vi è stato l'intervento del Parlamento nazionale, del Consiglio d'Europa, del Parlamento europeo. La stessa collega di rifondazione comunista, onorevole Pistone, ha ampiamente illustrato questa sera la sua mozione. Pertanto, credo non sia il caso di aggiungere discorso a discorso, anche se le parole in questa occasione non hanno un significato di mera manifestazione di volontà, ma di adesione, di partecipazione, anche spirituale, collettiva e collegiale che va al di là della norma.

Abbiamo ricevuto una risposta negativa alla richiesta di espiazione della pena in Italia attraverso l'applicazione delle norme della Convenzione di Strasburgo che risale al gennaio di quest'anno; sono passati dieci mesi, dieci lenti mesi che per noi hanno significato molte cose nella vita individuale, nella vita familiare, in quella collettiva, in quella politica, in quella sociale, in quella del Parlamento e del Governo, ma che invece hanno scandito ore molto più lente e tristi per la cittadina italiana.

Vi è stata una mobilitazione generale nel passato ed anche nel presente, indipendentemente dalla collocazione politica: non ho mai sposato nel passato le tesi alle quali amava ispirarsi la nostra concittadina, ma ritengo che, sulla base degli atti, sulla base dei processi, sulla base di quanto è emerso e tenendo conto anche della sua storia, ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto abnorme. Praticamente, sono quindici gli anni di carcerazione ai quali si è aggiunta una malattia

certamente grave, anche se fortunatamente non è stata letale. Tutto ciò ci porta ad affermare che non si può accettare ulteriormente, almeno in modo passivo, una situazione come quella che abbiamo vissuto.

Vi sono, a mio avviso, due aspetti, uno di natura sostanziale ed uno di natura formale. Mi rimento al guardasigilli, alla sua competenza e alla sua capacità, nelle quali confido, non solo quanto all'analisi dei fatti ma anche per la capacità propulsiva volta ad ottenere risultati concreti. Siamo di fronte ad una pena che è sicuramente squilibrata rispetto ai fatti e che quindi va al di là di ogni valutazione di merito che possa in qualche modo essere giustificata in Italia (ma ritengo anche in America). L'aspetto formale riguarda l'applicazione di una norma che consenta al nostro paese di vedere espiata la pena nelle carceri italiane, che sicuramente non sono molto più morbide ed affascinanti di quelle americane, ma forse non danno luogo alle strane situazioni che sembrano assolutamente allucinanti a chi ha avuto esperienze in questo settore. Comunque, si tratta di carceri in cui l'espiazione della pena avviene nella sua globalità, se non nella sua crudeltà.

Credo quindi che l'aspetto formale debba essere tenuto in considerazione, anche a livello internazionale. Sappiamo bene che le clausole internazionali sono applicate in modo vago, sono sovente scritte ed affidate non ad un diritto praticabile, che trovi nella concretezza dell'azione la sua realizzazione e nell'obbligatorietà vincolante e coercitiva la sua applicazione, ma ad un qualcosa di etero, di troppo morbido e sovente poco applicabile. Ritengo che il ministro possa darci un'indicazione, alla quale non possiamo che rimetterci, perché siamo convinti della sua sensibilità e della sua volontà di far sì che il risultato al quale tendiamo si realizzi.

Il trasferimento è per le autorità americane un atto dovuto? Oppure è un non atto dovuto, ma discrezionale? Nel primo caso, qualora si tratti di un atto dovuto, che cosa possiamo fare affinché si mani-

festi nella sua completezza e quindi nella sua conseguenzialità? Se è un atto discrezionale, quali sono le possibilità che tale discrezionalità volga in senso favorevole alla nostra connazionale condannata? Ringrazio e mi auguro che il Governo fornisca una risposta che sia non solo tempestiva (sicuramente lo sarà) ma anche utile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Borghezio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi di ripercorrere brevemente le fasi salienti di questa vicenda, che il passare del tempo rende sempre più carica di risvolti umanitari e di significati.

Il Ministero di grazia e giustizia ha richiesto per quattro volte di far scontare alla Baraldini la pena in Italia, ai sensi della Convenzione europea sul trasferimento delle persone condannate, firmata a Strasburgo il 21 marzo 1983. Le risposte, come sapete, hanno avuto tutte esito negativo; l'ultima è del 22 febbraio 1996 e consegue alla reiezione dell'istanza che era stata presentata dopo che il Parlamento aveva approvato le mozioni in tal senso proposte dall'onorevole Pistone e dall'onorevole Berlinguer, rispettivamente il 13 luglio e il 28 luglio 1995, come ha ricordato la stessa onorevole Pistone.

Ricordo a me e a voi che la Convenzione europea sul trasferimento delle persone condannate regola i rapporti tra Stati nell'esercizio della potestà punitiva nel quadro di un rafforzamento dell'effettività dell'amministrazione della giustizia. Tra gli obiettivi primari di questa Convenzione vi è sicuramente quello del reinserimento sociale del condannato, cui viene così consentito di espiare la pena in uno Stato ove abbia legami affettivi o

sociali. L'esistenza di questo obiettivo è significativamente evidenziata dalla necessità che il detenuto presti assenso al trasferimento. La Convenzione del 1983 impone che sul trasferimento convergano le volontà dello Stato di condanna e di quello di esecuzione, ed attribuisce carattere del tutto discrezionale alle decisioni assunte dai due Stati.

Nel caso di Silvia Baraldini, come voi sapete meglio di me, la prima e la seconda domanda di trasferimento vennero rigettate, rispettivamente, nel 1990 e nel 1992. Il rigetto della terza domanda è del 21 dicembre 1994 e fu preceduto sia da una lettera del Presidente della Repubblica italiana al Presidente Clinton, in cui si rappresentava l'aspettativa del nostro paese all'accoglienza della domanda, sia dalla decisione statunitense di modificare il regime penitenziario della Baraldini. Il suo trasferimento da un carcere di massima sicurezza ad una prigione ordinaria aveva lasciato in qualche modo prevedere un esito positivo della nuova domanda, sicché il 16 gennaio 1995, dopo il terzo rigetto, il ministro di grazia e giustizia *pro tempore* manifestò al dipartimento della giustizia la profonda delusione italiana per la decisione assunta ed aggiunse che il Governo italiano non poteva fornire agli Stati Uniti le assicurazioni richieste in merito all'esecuzione della pena, atteso il noto riparto di competenze previsto dalla nostra Costituzione, che riserva esclusivamente all'autorità giudiziaria ogni provvedimento in merito. Questo si era reso necessario perché nel rigettare la domanda gli Stati Uniti avevano rilevato che una nuova domanda avrebbe potuto essere riconsiderata solo se il Governo avesse potuto dare assicurazione vincolante che la signora Baraldini, una volta tornata in Italia, avrebbe espiato la restante pena della condanna ricevuta dagli Stati Uniti in un istituto penitenziario analogo a quello dove si trova attualmente.

L'indirizzo di particolare rigore è stato confermato anche nella motivazione del rigetto dell'ultima domanda. Nella comunicazione del 22 febbraio 1996 al ministro di grazia e giustizia si legge che nel considerare le domande di trasferimento a norma

della Convenzione, gli Stati Uniti hanno sempre annesso grande importanza alla gravità dei reati per i quali la persona interessata è stata condannata, nonché agli effetti sulla fiducia del pubblico nel sistema della giustizia penale americana. Aggiunge questa comunicazione: « Ci muove anche la preoccupazione che il trasferimento di un simile condannato possa essere interpretato da troppi ambienti di tutto il mondo come incentivo a ricorrere alla violenza per raggiungere i propri obiettivi ideologici. Mentre siamo comunque consapevoli delle ragioni di carattere umanitario, non riteniamo che esse, da sole, possano indurre a decidere a favore del trasferimento. Siamo certi che lei condividerà queste nostre preoccupazioni e che anche l'Italia non veda con favore il trasferimento di persone colpevoli di gravi reati se il trasferimento ferisce gravemente la sensibilità del popolo italiano ».

L'atteggiamento del Governo americano può quindi essere ritenuto di chiusura e le ragioni di esso credo possano essere individuate, sia sulla base delle risposte ufficiali che abbiamo ricevuto, sia alla luce di una serie di contatti informali avuti anche dopo il rigetto dell'ultima domanda, nei seguenti profili: la ritenuta gravità dei reati per i quali la Baraldini è stata condannata; la mancata collaborazione della Baraldini con le autorità inquirenti deputate alla repressione delle attività riconducibili alla legge Rico; l'inquadramento dei fatti per i quali è intervenuta la condanna tra quelli a carattere terroristico; le reazioni negative dell'opinione pubblica americana rispetto al trasferimento dell'esecuzione della pena in Italia, che verrebbe visto come un trattamento di favore in un momento in cui è vivo l'allarme per il recente rimanifestarsi di gravi fatti di terrorismo negli Stati Uniti; infine, la convinzione che la Baraldini possa ottenere in Italia i benefici previsti dal nostro ordinamento penitenziario, e quindi espiare di fatto una pena diversa da quella inflittale, così svuotando di contenuto la raccomandazione del giudice americano, che al momento della condanna aveva chiesto che non venisse presa in considerazione la eventuale futura do-

manda di ammissione della Baraldini al beneficio del *parol*, beneficio che la detenuta ha ora maturato e la cui richiesta ha effettivamente preannunziato.

Sotto questi aspetti credo si debba tener conto anche degli episodi che hanno coinvolto il Governo italiano e quello americano nelle vicende di Pietro Venezia e di Al Moqui, il terrorista palestinese condannato per il sequestro della nave Lauro e per l'omicidio del cittadino americano Klinghoffer, allontanatosi durante un permesso.

Queste vicende non hanno contribuito ad agevolare la soluzione della vicenda, anche se, quanto all'episodio di Al Moqui, la sua richiesta di estradizione in Italia e la concessione di quest'ultima da parte della Spagna, dove si era rifugiato — concessione che sono lieto di annunziare nell'aula — possono assumere un significato non sfavorevole.

A fronte di questa situazione, che a mio avviso esige una valutazione molto ponderata e realistica, posso comunque assicurare che è fermo intendimento del Governo e mio personale di attivarci con rinnovato vigore per conseguire l'obiettivo di far eseguire in Italia la restante condanna della Baraldini ed individuare in quest'ottica la prospettiva più opportuna di azione.

A mio avviso i versanti su cui agire sono astrattamente tre e sono già stati ricordati. Fra questi vi è certamente quello consistente nell'attivare il meccanismo previsto dall'articolo 23 della Convenzione sul trasferimento delle persone condannate a Strasburgo, e in tal senso si muove la mozione Pistone ed altri oggi in discussione. All'esito delle discussioni delle mozioni Pistone e Berlinguer del 1995 il Governo non si era dichiarato pregiudizialmente contrario al ricorso a questa procedura, pur facendo osservare che l'esperimento doveva essere attentamente valutato e che il ministro degli affari esteri aveva già attivato, per l'approfondimento di questa problematica, oltre alla nostra ambasciata a Washington, anche la nostra rappresentanza permanente a Strasburgo.

A questo proposito mi pare estremamente importante il fatto che il 15 feb-

braio 1996, dopo il rigetto della quarta istanza, il Parlamento europeo abbia approvato la risoluzione, cui si è fatto cenno in precedenza, sul caso di Silvia Baraldini, con la quale tra l'altro ha ritenuto necessario ricorrere nell'ambito del Consiglio d'Europa alla mediazione prevista dall'articolo 23 della Convenzione.

Debbo però avvertire che la procedura dell'articolo 23 risulta essere stata attivata formalmente una sola volta; soprattutto, essa rimette ogni determinazione alla volontà conciliativa delle parti, pur se il Consiglio d'Europa ha di recente ribadito che, ferma restando la necessità di un bilanciamento con l'assicurazione del fine di giustizia penale, la ragion d'essere della Convenzione, e quindi di questo istituto, è quella rivolta al reinserimento sociale e alla considerazione degli aspetti umanitari, aspetti che in questo caso sono certamente molto significativi per il peggioramento dello stato di salute della Baraldini, riconosciuto dal Consiglio d'Europa nella risoluzione del febbraio di quest'anno.

Una seconda strada astrattamente percorribile è quella di una significativa partecipazione in rappresentanza del Governo italiano nella procedura che fra qualche mese dovrebbe essere attivata — come si accennava prima da parte dell'onorevole Pistone — dalla difesa della Baraldini per ottenere il beneficio del *parol*, e ciò soprattutto al fine di mettere in corretta luce la personalità della Baraldini, come meglio vorrei precisare di seguito.

La terza ed ultima strada è quella di richiedere nuovamente il trasferimento in Italia della Baraldini, ma mi pare chiaro che essa, quanto meno da sola, avrebbe poche possibilità di successo. Ciò vale a mio avviso anche per le altre due prospettive se intraprese disgiuntamente.

Ritengo quindi più opportuno inserire in un discorso complessivo tutte e tre le prospettive sopra indicate, per far intendere ai nostri interlocutori che vi è un interesse (già rappresentato anche recentemente e più volte in via informale, ma non meno pressante) del Governo alla

soluzione del caso; interesse che deve essere evidentemente rappresentato anche a livello diplomatico.

Tenuto conto delle esperienze precedenti e del quadro complessivo che ho delineato, il Governo — ed io personalmente — teme che iniziative formali, anche se adottate congiuntamente, non possano risultare sufficienti ad ottenere il risultato auspicato. Consentitemi di dire che non sottovaluto neppure il rischio che una serie troppo articolata di iniziative possa essere interpretata come una forma di pressione e determinare un irrigidimento da parte degli Stati Uniti. Credo che difficilmente qualsiasi iniziativa potrà sortire effetti positivi se non si riuscirà pregiudizialmente a convincere il governo americano che non si vuole mettere in discussione la condanna della Baraldini, quanto evidenziare non solo gli aspetti umanitari di questa vicenda ma anche e soprattutto che la personalità della Baraldini stessa non sembra meritare valutazioni così negative come quelle che finora sembrano essere state a base delle decisioni adottate.

Anche in un contesto complessivo che utilizzi le tre vie di cui si è parlato dianzi — che sottolinea questi buoni e amichevoli rapporti tra i due Stati — occorrerà in particolare evidenziare che il ritenuto mancato pentimento della detenuta si spiega con la volontà di riaffermare la propria dignità individuale e non va inteso in sé come persistente adesione a scelte criminose. È questa la via che il Governo intende percorrere.

In conclusione esprimo parere favorevole alla mozione nello spirito che ho cercato di chiarire e in particolare con le cautele che a mio avviso devono circondare, per renderlo producente, il ricorso alla procedura prevista dall'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo, impegnandomi preliminarmente ad intraprendere tutte quelle ulteriori iniziative di convincimento, cui ho fatto in precedenza cenno, compresa la partecipazione — ove opportuna e proficua — al procedimento del *parol*, che ritengo opportune per poter inquadrare il caso nella sua valenza complessiva. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor ministro.

L'onorevole Pistone, se lo ritiene, ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Volevo semplicemente e non formalmente ringraziare in quest'aula il ministro Flick per l'articolata risposta che ha voluto dare ed anche per il percorso che ha inteso tracciare. Un percorso che anch'io, pur essendo assolutamente inesperta in campo giuridico, ritengo che forse potrebbe, probabilmente insieme ad un altro tipo di lavoro — come ha sottolineato il ministro — portarci ad una soluzione del caso in un futuro prossimo e speriamo molto vicino.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 dicembre 1996, alle 17:

##### **1. — *Discussione del disegno di legge:***

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2535).

— Relatori: Soda per la I Commissione, Siniscalchi per la II Commissione.

##### **2. — *Discussione del disegno di legge:***

Norme di recepimento della direttiva 95/7/CE, concernente semplificazioni in materia di imposta sul valore aggiunto sui traffici internazionali (1985).

— Relatore: Biasco.

**La seduta termina alle 18,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,35.

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

*Stampato su carta riciclata ecologica*

**STA13-105**  
**Lire 1500**